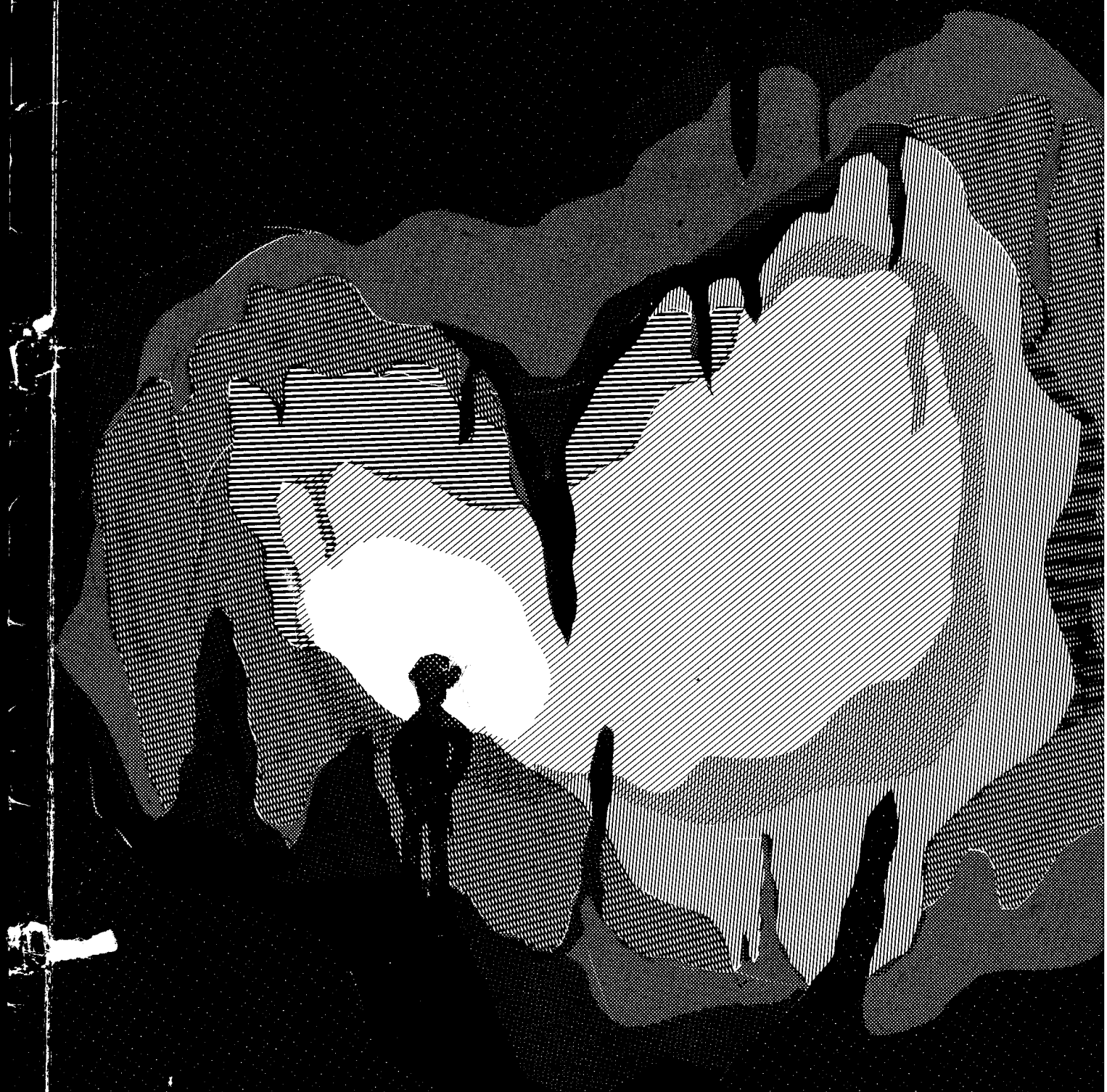


M2/E43v

IL GROTTESCO



**bollettino del
gruppo grotte milano
sem-cai**

IL GROTTESCO

GRUPPO GROTTESCO MILANO SEM-CAI

Via Ugo Foscolo, 3

20121 MILANO - Tel. 8059191

ANNO XXXVIII

N° 46 1983
1984

Fotocopiato
in proprio

SOMMARIO pag.

Fantasia oggi o realtà domani? ...	1
Israele come e perchè	2
Il campo	5
Sedom, ICRC, Fallafel, CRY, Bat ..	13
35° corso di speleologia	18
1809 superata ogni aspettativa ..	19
Grigna settentrionale: il tigre ..	21
Sopra e sotto il grignone	22
Il buco della Niccolina	26
Cippei: ultime note?	31
Silenzio!	33
Sardegna '83	35
Codula '84	37
Contributo alla conoscenza del fe- nomeno ipogeo in Codula de Luna 1983	41
1984	49
Elenco soci	56

**bollettino del
gruppo grotte milano
sem-cai**

"FANTASIA OGGI O REALTA' DOMANI ?"

(fantaspeleologia)

E' accaduto..... L'impossibile è accaduto.

Era stato uno splendido fine settimana, del tutto simile ai molti precedenti; con i compagni del gruppo si era andati a compiere una spedizione in un nuovo abisso del Carso triestino; sul fondo avevamo bivaccato e, ricordo, si era scherzato, riso e discusso sui progetti a venire di ognuno di noi. Certo si era al corrente della profonda crisi che c'era "las sù", a 400 metri sopra le nostre teste.....

Tutto era cominciato con il putiferio provocato dagli Stati Uniti nel centro America e dopo il fallito colpo di stato "popolare" nell'isola di Cuba, organizzato segretamente dagli USA come disse l'Unione Sovietica, la quale approfittando della "distrazione" statunitense e dell'opinione pubblica mondiale, "per combattere l'imperialismo capitalista che la minacciava" si annesse il burrascoso stato polacco e la colonia afghana.

La crisi si fece più acuta, i blocchi si irrigidirono ulteriormente e le minacce si fecero più violente.... ma tutto finì lì....

Dopo tanto tempo nessuno, o almeno nessuno di noi giovani, avrebbe mai pensato seriamente che sarebbe accaduta.....; certo nelle ultime due settimane i politicanti avevano sbraitato più del solito ma, come per i razionamenti e le restrizioni, ne eravamo abituati.....

Verso le 10 del mattino abbiamo intrapreso la risalita e nel tardo pomeriggio siamo usciti dall'imboccatura del pozzo ..; è stato terribile per noi tutti ...; ciò per cui abbiamo vissuto, lavorato e lottato; tutto inutile!...

Nelle viscere della terra dove tutto è immobilità e silenzio nulla ci ha fatto presagire la terribile verità, all'uscita, sotto una fine ploggerella che tutto offuscava, la città e il bel golfo non esistevano più; la ridente Trieste annullata!, distrutta!, cancellata!...

Anche adesso non riesco a rendermi conto della guerra atomica, e ancor meno mi rassegno all'idea di star per morire..., io... nel fiore degli anni!..., dev'essere a causa delle radiazioni, l'acqua..., sì, la pioggia radioattiva che tanto ci ha inzuppato all'uscita.

Mi sento venir meno..., meglio così, non vedrò più le facce dei miei disgraziati compagni e il paesaggio di morte e distruzione del golfo laggiù....

ISRAELE: COME E PERCHÉ

Tutto cominciò circa tre anni fa discorrendo con Guido Rossi del G.S.CAI Verona.

Ricordo che gli chiesi dove si sarebbe potuta organizzare una spedizione fuori Nazione.

Dopo varie ipotesi non so più chi dei due disse di aver letto da qualche parte che in Israele c'erano dei territori carsici di cui si sapeva giusto che esistevano e nulla di più. Iniziai a parlare della cosa in Gruppo e presto trovai i primi estimatori, primo fra tutti Maurizio Pederneschi.

Dopo varie indagini riusciamo a procurarci l'indirizzo della "Società per la protezione della natura in Israele" ~~alla quale scriviamo chiedendo~~ l'indirizzo di qualcuno che praticasse la speleologia in quella Nazione.

La risposta ci viene direttamente dall'amico Amos Frumkin dell'Israel Cave Research Center al quale è stata "girata" la nostra lettera.

Inizia un fitto scambio di corrispondenza.

Ci giungono le prime cartine e le prime foto aeree.

Ci si accorda. La spedizione ci sarà.

Non solo, ma si svolgerà in un campo, speleologicamente parlando, "nuovo" e cioè su un diapiro (cloruro di sodio al 95% ca)

Dal 2 al 17 Aprile 1983 si svolge la prima spedizione.

Partecipano 12 persone:

Guido Rossi, Gaetano Gozzo, Gianni Zerman, del G.S.CAI Verona.

Massimo Rognoni del G.S.Comasco CAI.

Dante Vallati dell'Associazione Speleologica Bresciana.

Giacomo Donini, Maurizio Pederneschi, Cesare Maggi, Anna Minarelli, Renato Regalin, Tito Samorè ed il sottoscritto, del G.G.Milano.

Già prima di partire sapevamo che il nostro "giro" sarebbe stato un po' anomalo.

Infatti le grotte che ci aspettavano non erano in calcare, bensì nel sale!

Questo ci spinse a portare con noi una carrettata di cose strane per armare i pozzi; poi alla fine ci accorgemmo che le cose necessarie non erano poi molte: pali da reticolato e simili da piantare nel terreno sabbioso, una mazza da 7-8 kg. e un bel po' di fettucce e salvacorda.

All'aeroporto di Tel Aviv troviamo Nitsan Rindsonwsky che ci aspetta per accompagnarci alla meta della nostra spedizione: il lato sud-est del Monte Sedom, nella parte meridionale della depressione del Mar Morto.

La sera del 2 aprile uno scassatissimo furgone ci abbandona al nostro polveroso destino sull'agognata "montagna".

Il primo pozzo viene trovato da Giacomo che, vagando al buio.... ci cade dentro.

Nei giorni successivi impariamo a conoscere la zona e i suoi problemi: il caldo (punte massime di 37-38 °C), il casino degli armi dei pozzi non frazionabili a causa dell'inesistenza di attrezzature adatte allo scopo. Non ultimo il problema degli approvigionamenti.

Ma le grotte esplorate ci hanno compensato ampiamente delle fatiche sopportate: viene esplorato il complesso ICRC (2300 m. di sviluppo, 15 ingressi, 130 m. di dislivello). Vengono anche esplorate la Falafel Cave, la Cry Cave e la Bat Cave.

Nella zona settentrionale del Sedom viene esplorata la grotta della Grande Dolina (-67 m., 198 m. s.r.).

Inoltre, sempre nella stessa zona, vengono topografati altri tre pozzi di non rilevanti dimensioni.

Ricerche biologiche condotte in queste grotte portano al reperimento di una nuova specie cavernicola di coleottero Pthiride ancora in fase di studio.

Le ricerche mineralogiche conducono ad identificare per la prima volta in una grotta la Silvite (cloruro di potassio).

Passa un anno. Rimaniamo in contatto con l'amico Amos Frumkin e decidiamo di tornare in Israele per terminare i lavori iniziati nel 1983.

I partecipanti di quest'anno sono:

Massimo Rognoni del G.S. Comasco /

Gilberto Calandri del G.S. Imperiese CAI

Maurizio Miragoli, Elisabetta Ardu, Marco Filipazzi, Alberto Buzio, Giacomo Donini, Federica Campagnolo, Cesare Maggi, Emanuele Agostinelli del G.G. Milano.

La spedizione si svolge dal 15 Aprile al 1 Maggio scorsi.

In 12 giorni effettivi di "lavoro" topografiamo 36 grotte per un totale di 3879 m. di sviluppo reale complessivo. 32 di queste grotte sono nuove in assoluto. 3 sono state rilevate per la prima volta ed una è stata ampliata.

Naturalmente è stato fatto un notevole numero di diapositive che è andato a completare il servizio fotografico dell'anno passato.

Sono state fatte altre ricerche biologiche che hanno dato esito positivo solo nella Cananeim Cave (215 m. s.r. parziale). Si tratta dell'unica cavità in calcare da noi esplorata in queste due spedizioni.

Si trova nel deserto di Giuda, non lontano da Arad.

Abbondanti invece i campioni di minerali raccolti, anch'essi in corso di studio. Inoltre è stato possibile effettuare una veloce ricognizione sulla catena del monte Hermon posta all'estremità nord del Paese su confine Libano-Siriano.

Sono state visitate alcune anticime dell'Hermon di 2000-2900 m. di quota.

Purtroppo, nonostante in questa zona vi siano dei calcari con una potenza di oltre 2500 m., non siamo riusciti a trovare niente di particolarmente interessante.

Sul Sedom invece, oltre alla ~~Sedom~~ Cave (1063 m. di s.r., 5 ingressi), vengono topografati nei vari settori (est - ovest - nord) la Grotta dell'Istrice (400 m. s.r.), la Italian Cave (250 m. s.r.), la Liquid Crystals (346 m. s.r.) la Snake Cave (237 m. s.r.) ecc.

Inoltre la Grotta della Grande Dolina passa da 198 m. a 305 m. s.r. Tirando le somme delle due spedizioni notiamo come siano state rilevate globalmente 43 grotte per uno sviluppo complessivo di 7.677 metri.

Alberto Buzio

"IL CAMPO"

brani tratti da: "CARO DIARIO" di Marco FILIPAZZI

Martedì 17 aprile:

Sveglia alle sei (mattinieri?...no! Il sole già picchia in tenda) poi, dopo colazione, formiamo le squadre di lavoro; Emanuele, vista la nostra facile localizzazione dalla strada, oggi rimarrà al campo con l'ordine tassativo di proteggerlo da predoni cammellati; Alberto, Cesare ed io batteremo i calanchi vicini alla ricerca della via più breve per salire sull'altopiano e, avvalendoci delle inseparabili foto aeree, localizzeremo poi alcuni buchi; stesso programma hanno anche Giacomo, Federica, Elisabetta, Gilberto e Massimo che, avvalendosi del furgone batteranno la base e le pareti ovest del diapiro. Noi tre, vero colpo di fortuna, troviamo quasi subito la diretta via, subito chiamata, nel tratto più ardito e franoso di queste alte creste calanchiche col curioso e già noto nomignolo di "ZABRINSCHY POINT".

Alle undici, al nascere delle ore più calde, la nostra attenzione viene attratta da un lontano campanaccio...dopo aver scartato l'ipotesi di alcuni ruminanti, optiamo sia un lebbroso o...Mizio...è chi era?...erá proprio Mizio che, dopo aver lasciato tra lui e gli altri degli irripetibili passaggini alla sommità di alte creste, aveva preferito, con vaga idea della nostra posizione, marciare verso di noi nell'ora più calda sperando in cuor suo che il campanaccio sardo, di cui è inseparabile compagno, ci avesse fatto uscire dal "bunker";..... per questa volta gli è andata bene.

Torniamo in battuta.

Ad un certo punto, visto che fa veramente troppo caldo, scendiamo in un grosso crepaccio in cerca di ombra; questo dopo qualche metro si ingrotta ma lo scivolo iniziale ci sembra un pò troppo ripido ed inconsistente per tentare una esplorazione "in libera"; Alberto, convinto sia fattibile e bruciando di curiosità, non ci ha sentito e...visto bene, perchè una volta in basso non è stato più in grado di uscirne fuori. Ed allora la leggenda narra del buon Buzio che è stato chiamato KUNTA, riservandoci di aggiungergli il KINTE alla prossima occasione!

Alle 15.30 rimesso piede al campo troviamo Emanuele ancora vivo; dopo venti minuti torna Mizio con Kunta. Mi giro intorno e non vedo più Emanuele... che insieme a Cesare è andato a dare un'occhiata agli stagni vicini... in uno, dicono, l'acqua è pulita e profonda, vi sono pesci ed è poco salata, ergo vi si può fare il bagno! (vi prenderete tutti l'ameba-ha detto Mizio-staremo a vedere).

Passata mezz'ora ci fa visita una Jeep i cui occupanti, attratti dai folgoranti teli termici che Mizio ha cucito sulla sua tenda, insospettiti qui son venuti pensando di trovare una... base radar?... illegale.

Dopo poco è comparso Alon, un simpatico personaggio che con Anan sarà nostro fedele compagno in questa avventura, poi sono comparsi i furgonati.

La sera, nella "tenda del beduino", dopo cena si è parlato del Kibbuz e dei Moschàv, ed Alon ci ha poi offerto torta e dolci che sua madre aveva preparato per Pasqua.

Mercoledì 18 aprile:

Alle otto Giacomo, Elisabetta e Federica si sono recati con il furgone a Tel Aviv per sdoganare il materiale, mentre noi altri, lasciato al campo Massimo con il mal di pancia, costeggiando la statale 837 alla base della scarpata nord-est, ci dirigiamo a sud per 4 Km; visitata la ROBOTIM, una grotta turistica non attrezzata, ci siamo divisi in due squadre: Gilberto, Alberto, Alon ed io proseguiremo per circa altri 2 Km battendo i calanchi, e Cesare ed Emanuele batteranno la zona dalla grotta verso il nostro campo.

Ha inizio il lavoro: pozzi tagliati dalla scarpata e cunicoli sotto frane ciclopiche, ecco quello che in genere troviamo... L'aspetto poi è piuttosto deprimente: strette, accidentate, inconcludenti... l'unica sorpresa che abbiamo è quella di trovarne alcune "ben folte" di pipistrelli, tanto che ad un certo punto abbiamo abbandonato per timore di prenderci, a voler insistere troppo, una bella istoplasmosi!

Alle 17, ritornati più o meno bene alla tendopoli, incrociamo Giacomo, Elisa e Federica di ritorno dalla dogana.

Con Amos ci dirigiamo al campo in zona sud dell'anno addietro per recuperare dalla loro base-rifugio tavolo, sedie e materassi molto naïf.

...e..Kunta?

E' andato a nuotare nello stagno vicino, alle 18 non è ancora di ritorno. Sarà vivo? Avrà imparato a nuotare?

Dopo cena (finalmente anche le proteine, ovvero due uova sode a testa e formaggio) è comparso Jil, poi, davanti ad una lampada Amos, Mizio e Giacomo hanno studiato le foto aeree con lo stereoscopio, programmando alcune delle future escursioni.

Giovedì 19 aprile:

Sveglia alle 6.30: bestiale!...c'è già Cesare che sul furgone sta ascoltando l'autoradio: una sfilza di canzoni italiane anni sessanta!

Alle 8.45 partenza verso l'altopiano, a far guardia al campo è ancora rimasto Massimo.

Sono circa le 10 quando io, Mizio, Cesare, Giacomo, Emanuele e Jil scendiamo la nostra prima grotta nel sale, la più bella, ...quella che poi battezeremo Grotta dei Cristalli Liquidi. Alla base del P.70 d'ingresso, cosa veramente unica ed inaspettata, troviamo un bel laghetto...nel quale Jil, con indosso tutta l'attrezzatura, navigherà come un sughero alla ricerca di passaggi sulle pareti al di là dello specchio d'acqua. Prima grotta e...primo spavento!..

Eravamo rimasti in quattro: io e Mizio a far foto, Cesare e Giacomo prima di iniziare il rilievo erano andati ad infognarsi nell'esplorazione di una complessa via di fratture soprastanti la vasta frana posta in un salone. Alla zona vi si può accedere solo tramite strani passaggi tra blocchi. Ebbene, non vedendoli più, chiamandoli a squarciagola, avevamo pensato al peggio: si erano persi!

Intervenuto nelle ricerche anche Jil (che nel frattempo aveva raggiunto Emanuele ed Elisabetta all'esterno), battiamo sistematicamente tutti i budelli fin dove terminano o diventano impraticabili, (Jil, vedendoci così agitati è quasi più spaventato di noi, tanto che, nel timore di perdersi anche lui, sta seminando "ometti di pietra" da tutte le parti). Dopo due ore buone finalmente li abbiamo raggiunti, (sono stati raggiunti anche da numerosi ma sollevati impropri).

Venerdì 20 aprile:

La prassi è ormai la solita: sveglia alle 6.30, colazione a base di nutella "locale", miele, Telma e Hoummus (incredibili salse locali a base di verdure e maionese), ed altre "schifezze", come le abbiamo chiamate, la fame era talmente tanta che invano ci si è provati a ripudiarle... visto che poi c'è ben poco di altro da azzannare...)

Stivati negli zaini pompelmi ed aranci, saliamo sull'altopiano. Giacomo, Mizio e Federica ci lasciano per andare qui vicino a fare uno "sbrego" imponente, poi chiamato Gola Profonda, nel quale prima Giacomo tenterà (... inutilmente) di suicidarsi e dopo, troveranno al fondo un volatile del posto (forse un corvo) fossilizzato e mezzo inglobato in stupendi geodi di sale, un bel pezzo da museo donato poi ad Amos per analisi; noi altri abbiamo avanzato facendo El Kunta (... provate ad indovinare qual'è!); poi balzo pomeridiano al lontano bordo nord-ovest dove, su segnalazione di Amos abbiamo disceso il "pozzo del Fuso". All'uscita, terminato il rilievo, abbiamo la sorpresa di trovare buio pesto (sono le 20) e di trovare solamente Alon e Anan senza i nostri compagni che a quell'ora erano già seduti intorno al tavolo per la "cena".

Perduto il sentiero è stato "stambecchiforme" il ritorno al campo che, guidati ad un certo punto dallo scoppietto del generatore, abbiamo compiuto lungo una infame valle.

Sabato 21 aprile

Saliti sul diapiro, io e Cesare scendiamo "il sasso e l'urlo" (... che nome singolare vero?.. bè, provate ad immaginarvi un franoso scivolo di 25 metri a 45° e la corda che scalza blocchi di... marciume mentre voi siete appesi in fondo!); contemporaneamente Mizio esplora il "Cuccatelo", mentre Giacomo e Federica la "Hoummus Cave". Verso le 12.30 abbiamo raggiunto gli altri nella Hoummus, scattato alcune foto, mangiato un pò di polvere ed avvistato un pipistrello... vivo.

Domenica 22 aprile

E' Pasqua... ma la giornata non è festiva.

Saliti sull'altopiano (dopo tanto passare il sentiero si è un pò "ammorbidito" e Zabrinshy Point ha perso un pò del suo fascino) arriviamo alla grande dolina, a circa mezz'ora di mar

cia, voltiamo ad ovest per dare una occhiata a delle invitanti macchie scure della foto aerea: troviamo la D1, una dolina topica di ragguardevoli dimensioni, proseguiamo di costa andando a sud ed ecco due bei pozzi (risultati topici) ideali per chi voglia prendersi una "silicosi fulminante": il "Boro Talco" ed il "Pasqualuzzio" (dal binomio Pasqua/Buzio).

Arrivati alla grande dolina, invece, proseguendo a sud si scende "il Circo di Brema", "lo nonci" e "Francisca" (altro curioso nome nato da una canzone molto in voga tra i membri della spedizione). Giù al campo, invece, hanno fatto numerosi tuffi nello stagno (con nostra grande invidia) e nel tardo pomeriggio con il furgone si sono recati a nord-ovest (nei pressi del canyon di gesso per foto e battuta).

Lunedì 23 aprile

...eccoci di nuovo alla Grande Dolina.

Programma: rilevare il salone inferiore (la dolina ed il salone superiore erano stati topografati durante una rapida puntata in questa zona dell'anno passato).

Alle 10.50 entriamo in grotta per fotografare gli stupendi geodi di sale, e, compiuto il rilievo, ci siamo uniti agli altri all'esterno. Sosta al fresco "campo superiore" e poi nuova suddivisione dei compiti: chi si reca alla "Snake Cave", chi nella lontana zona centro-sud alla vana ricerca di nuove cavità, chi si dirige sul bordo ovest poco sotto il sentiero per fare "Lascia o raddoppia"...così chiamata perchè Cesare ha dovuto raddoppiare, se voleva uscire, mettendo croll su una corda e maniglia sull'altra della 50 che avevano gettata doppia nel breve pozzo.

In altra zona Gilberto ed Alon (...grandi accidenti del primo perchè il secondo non voleva capire ragione dei caposaldi alternati) sono andati a finire il rilievo dell'"Istrice" (...sembra che questa cavità, in certi tratti, sia a misura d'uomo... magro).

Alla sera al campo grande festa: ...si mangia il RISOTTO!!!

Martedì 24 aprile

Ore 10: si ritorna nella "Liquid Crystall Cave": dobbiamo portare a casa una 'sfilza' di foto ed il rilievo di una via dal punto fine-rilievo fatto la volta scorsa con Mizio.

....divertente quando, andando verso l'uscita, terminato il rilievo, arriviamo nel salone alla base della frana ed incontriamo Amos con tre suoi "colleghi" (entrati per vedere alcune bizzarre concrezioni di cui tanto gli avevamo parlato).

Tutto quello che siamo riusciti ad indicargli della non semplice via è stato GO-ON! Con aria soddisfatta ci siamo salutati ma loro le concrezioni non le hanno viste.

Giacomo, Federica ed Anan si sono invece recati alla "Sedom Cave" (una notevole grotta turistica non attrezzata ai piedi della scarpata est per intraprendere il rilievo, visto che quello esistente, steso dal gruppo israeliano, è approssimativo ed incompleto).

Il resto del gruppo ha esplorato sette cavità, una di queste, la grotta degli "Abelinati", ha avuto una strana storia: per raggiungere l'ingresso hanno dovuto fare una piccola (ma ostiosa) arrampicata, passandosi con molta fatica lo zaino contenente il materiale, ...solo che al campo avevano fatto un pò di confusione e Mizio si è ritrovato con la sola bombola ed ha dovuto illuminarsi la strada con un flash, Gilberto con la sola wonder; ...ergo "Grotta degli Abelinati".

Questa sera abbiamo portato al campo e nelle sue vicinanze, tutto il materiale che in questi giorni avevamo sull'altopiano; il lavoro grosso lassù è praticamente terminato, i buchetti rimasti li abbiamo "generosamente" lasciati agli amici israeliani, visto che ora stanno imparando ad andare su corda e che questo per loro è un lavoro (in Israele esistono speleologi alle dipendenze dello Stato).

Mercoledì 25 aprile

Oggi al campo rimane solo Emanuele, (Massimo si è rimesso in sersto e finalmente lo vediamo andare in grotta) perchè raduneremo tutte le nostre forze per topografare la Sedom.

Dal sopralluogo fatto, così Giacomo ha suddiviso i compiti: lui, Federica e Massimo termineranno il rilievo del ramo principale, io, Alberto, Alon e Gilberto rileveremo due vie laterali a circa 30 metri dall'ingresso.

Alle 14, ritornati nel ramo principale incontriamo Mizio, Elisabetta e Cesare, squadra fotografica, e con loro abbiamo raggiunto gli altri. Alle 17.40 abbiamo raggiunto l'uscita ed in serata siamo tornati verso il campo.

Giovedì 26 aprile

...Il sole splende in un cielo terso ma fa un freddo boia, chi è più fortunato viaggia almeno con gli scarponi, ma, accidenti, camminare con le mie scarpette da tennis nella neve fino ai polpacci non è tanto piacevole!...una tormenta sul Mar Morto? una improvvisa era glaciale?...macchè, ci troviamo su una delle anticime dell'Ermon, a 2.200 metri slm (quello "normale"). Tutta la storia, ma l'idea è nata ancora prima, ha avuto inizio ieri notte quando, stesi gli ultimi rilievi e parlato con Amos sulla spedizione, a questi abbiamo chiesto se era possibile visitare l'Hermon, grande zona calcarea praticamente sconosciuta a causa delle ben note vicende politico-militari.

...a spiegarla la storia è un pò lunga, comunque tutto si è risolto con un piccolo "ricatto": gli israeliani ci avrebbero accompagnato in tal zona e noi il giorno successivo gli avremmo insegnato alcune tecniche di soccorso:--

Ora siamo dove speravamo di poter andare: compiuta una visita alla principale delle tre grandi sorgenti del fiume Giordano, ci siamo su qui inerpicati: è molto bello, ma...reticolati e fortini a parte, (senza il grande Amos mai saremmo arrivati fin qui, o per lo meno, messovi piede mai ne saremmo venuti fuori). I bei plateau delle nostre parti qui non li abbiamo trovati, vero anche però, che di questo massiccio abbiamo potuto vederne solo una piccola parte.

Venerdì 27 aprile

Oggi facciamo festa: rimasti soli al campo io, Elisabetta, Cesare e Massimo, con olio solare, slip e radiolina, di buon ora ci siamo sistemati sulla riva del piccolo stagno, ...abbandonandoci con soddisfazione a svacco e bagni fino al tramonto; Gilberto ed Alberto sono andati a fare foto e tutti gli altri in un canyon distante una quindicina di chilometri, ad insegnare manovre di soccorso ad Amos, Anan ed Alon, i quali hanno dato molte soddisfazioni agli istruttori.

In serata, arrivato il furgone con gli istruttori e fermatosi accanto alla mia tenda, aperto il portellone laterale Mizio vi è atterrato sopra squarciandola: ...strano che Alberto, proprietario della suddetta, non abbia scagliato un anatema.

Sabato 28 aprile

Addio Sedom!...già molto presto fervono i lavori di demolizione ed ammassamento del materiale: Giacomo, Federica, Gilberto, Mizio ed Anan sono partiti per andare a fare foto alla "ICRC" mentre noi altri, demolita la "tenda del beduino" e fatti i nostri zaini, siamo ritornati in "spiaggia".

L'indomani ci trasferiremo con armi e bagagli all'oasi di En Gedi, sul Mar Morto.

Domenica 29 aprile

Addio Sedom!...sono passate le 14 quando, caricato tutto e tutti sul Volkswagen, passiamo per l'ultima volta di fianco al Monte Sedom, lasciamo definitivamente questa spoglia e polverosa terra;...ci ha fatto soffrire ma anche passare dei bellissimi momenti che mai dimenticheremo,...un pezzo del mio cuore è rimasto laggiù.

G.G.Milano CAI-SEM
AGOSTINELLI Emanuele
ARDU Elisabetta
CAMPAGNOLA Federica
BUZIO Alberto

DONINI Giacomo (capo-spedizione)
FILIPAZZI Marco
MAGGI Cesare
MIRAGOLI Maurizio

G.S.Comasco CAI
ROGNONI Massimo

G.S.Imperiese CAI
CALANDRI Gilberto

LA "SEDOM CAVE"

La Sedom Cave, il più grosso sistema esplorato durante la spedizione di quest'anno, con i suoi cinque ingressi (quattro a pozzo ed uno orizzontale) ed i suoi 1.063 metri di sviluppo reale, si pone al terzo posto nella classifica mondiale delle grotte sviluppantesi nel sale.

La grotta era già nota da tempo, ed addirittura utilizzata parzialmente per uso turistico; non era però mai stata esplorata e topografata completamente.

L'ingresso della cavità si apre a circa 150 metri dalle rive del Mar Morto; quest'ingresso rappresenta il punto di risorgenza delle acque che vengono "catturate" dal soprastante bacino d'assorbimento, ed in modo particolare dai quattro ingressi verticali (il più profondo dei quali misura 53 metri d'altezza).

A poche decine di metri dall'ingresso si dipartono: prima il ramo di destra e poi, di seguito quello di sinistra.

Il ramo di destra, sviluppantesi per 440 metri, inizia con una sezione modello "cunicolo" per poi sfociare in ambienti di una certa imponenza che terminano sotto due camini di ingresso.

Il ramo di sinistra è costituito da un unico meandrino in salita che si sviluppa per 74 metri fino ad un ennesimo restringimento che preclude il passaggio.

Invece, seguendo la galleria principale, si giunge ad una frana provocata da fenomeni tettonici (che in questa grotta sono meno evidenti che nella ICRC). Superata la frana, si lascia sulla sinistra una breve diramazione che conduce ad un altro camino comunicante con l'esterno. Proseguendo ancora lungo l'asse principale, si arriva sotto l'ultimo ingresso/camino ove termina la cavità.

Lungo la galleria principale, come già in altre grotte del Sedom, ci è capitato di seguire: ora il percorso attivo, ora per brevi tratti dei passaggi fossili superiori.

La grotta è probabilmente attiva per due/tre giorni l'anno, quando piove.

Il concrezionamento è più ridotto che in altre cavità della zona, anche se molto bello.

Alberto Buzio

LA "ICRC CAVE"

Se devo fare un bilancio esplorativo della spedizione "Israele '83", questo sarebbe sicuramente in rosso, anche se le numerose grotte scoperte in questo diapiro salino sono tra i pochi esempi al mondo di cavità che si sviluppano in rocce non carbonatiche, la loro brevità (non superano mai il centinaio di metri) non ha mai impegnato gli uomini della spedizione.

A salvare la situazione è stata l'esplorazione della MALHAM MA'ARA (ICRC CAVE), questa grotta lunga 2.300 metri e un dislivello di 130 metri con 15 ingressi differenti è il colpo grosso in cui tutti speravamo quando siamo sbarcati in Israele.

L'esplorazione di questa cavità era stata iniziata dagli omici israeliani risalendo dall'ingresso basso posto a livello del Mar Morto.

Al nostro arrivo sul Sedom decidiamo però una nuova strategia: scendere i numerosi pozzi concentrati in una zona desertica vicino al nostro campo base.

Risolvere i problemi di armo richiede "fantasia", ma soprattutto fiducia smisurata in questi picchetti da recinzione in acciaio piantati con una grossa mazza nella polvere, unici punti di attacco per le corde o peggio ancora fettucce passate intorno a collinette ghialose.

Il primo brivido nello scendere uno di questi stupendi pozzi nel sale è provato dallo scrivente scendendo un P.45; mi incasino un poco quando decido, secondo i carismi classici della speleologia, di frazionare e scopro che il sale, pur avendo compattezza e rigidità notevoli, si frantuma nel momento di espandere uno SPIT; l'unica cosa che si ottiene è: prima del sale fino, poi sale grosso quando lo spit si è espanso. Per fortuna la necessità aguzza l'ingegno e il frazionamento è fatto su 15 metri di fettuccia calata dall'alto mentre la corda, ignara, lame affilatissime (di sale) di cui questi pozzi sono ricchi.

L'esplorazione poteva così riprendere, con una breve galleria di sezione perfettamente quadrata ed il pavimento coperto da mezzo metro di polvere impalpabile. (I geologi ci hanno poi spiegato che questa polvere proviene dal "CAP ROCK" triturato dagli agenti atmosferici.)

Un successivo pozzo di una decina di metri porta al livello di base ed a un dedalo di gallerie orizzontali. Sono costretto ora ad una veloce spiegazione per far comprendere la morfologia ipogea dell'ICRC, che può essere presa come esempio per le altre cavità del Sedom.

Dalle foto aeree si notano tre percorsi d'acqua temporanei: nord, central e sud river, che hanno inciso profonde forre, vengono inghiottite dai pozzi, nel loro percorso sotterraneo i tre corsi si uniscono uscendo da un'unica sorgente posta al livello del Mar Morto.

Questo livello, il più basso del sistema, possiamo chiamarlo attivo o di base, può essere percorso interamente.

Il discorso si complica quando prendiamo in esame i livelli fossili più antichi; alla galleria attiva, in cui sono arrivato scendendo i due pozzi, corrispondono tre diversi fossili con andamento non sempre uguale a quello di base comunicanti attraverso pozzi.

Imponenti fenomeni di crollo hanno mascherato i vecchi livelli rendendo difficile la progressione; ma ritorniamo al livello attivo, riconoscibile per le inflorescenze di sale che ricoprono il pavimento, risalendo una cinquantina di metri si arriva alla base del pozzo più profondo del sistema, un P.76. Discendendo la galleria si incontrano una serie di colate stalattitiche di eccezionale bellezza; stalattiti con diametro inferiore al centimetro alte 4/5 metri arricchite da eccentriche bianchissime: uno spettacolo decisamente mozzafiato.

Proseguendo lungo la galleria si incontra una prima sala con un breve ramo sulla destra che risale fino alla base di un P.50, dopo un breve restringimento ad una seconda, il lato sinistro occupato da una frana di grossi blocchi, risalendo la quale si accede ad un ambiente molto vasto con il pavimento in forte pendenza comunicante con l'esterno con due pozzi paralleli.

Sul soffitto vive una piccola colonia di pipistrelli, probabilmente pericolosi, in queste regioni, per la malattia che possono contagiare all'uomo: l'istoplasmosi.

Vi sono due ingressi bassi del sistema, uno attivo piuttosto stretto al livello del mare, un secondo più comodo in un salone fossile che collega all'esterno con un grande portale.

Alla base di questo salone vi è la congiunzione con il secondo ramo principale dell'ICRC, risalendo si incontrano tre ingressi a pozzo: il primo non rilevato, un 35/38 ed infine un P.60; la particolarità di questo ramo sono le dimensioni decisamente ciclopiche.

Maurizio Pederneschi

LA "FALLAFEL CAVE"

La cavità si apre nel settore meridionale della falesia che borda il M.Morto.

La grotta è costituita da un unico condotto, a sezioni trasversali molto complesse, che dall'emergenza conduce ad un pozzo inghiottitoio aperto in superficie.

Si riconoscono due principali livelli comunicanti per buona parte della loro lunghezza con un solco gravitazionale. In alcuni punti il solco si amplia permettendo l'accesso al piano più alto, caratterizzato da clastici e da polveri finissime che ricoprono con spessori variabili dal centimetro a qualche decimetro, il fondo del condotto.

Il livello più alto inizia in corrispondenza del pozzo-inghiottitoio, rilevato, di una decina di metri dal piano di scorrimento attuale, ne mantiene grossolanamente le dimensioni, e, nei pressi dell'ingresso, vi si ricollega con un sistema complesso di pozzi-cascata e solchi approfonditi.

Le sezioni trasversali del condotto presentano ampie anse ed un grande sviluppo di mensole e canali a volta appiattita.

Il piano inferiore è scavato in buona parte in un riempimento costituito da ghiaietta cementata e rari ciottolini.

I depositi litogenici sono rappresentati da poche stalattiti tubolari e da particolari "cuscini" fibrosi, di qualche centimetro di diametro, alloggiati sul fondo del condotto.

Guido Rossi

LA "CRY CAVE"

La cavità è costituita da un unico profondo "meandro" che mette in comunicazione il pozzo-inghiottitoio con l'emergenza.

Alla sommità del condotto delle placche residue di conglomerato testimoniano un riempimento completo della cavità.

LA "BAT CAVE"

Questa grotta assorbe le acque di una valletta posta nella parte più meridionale del monte Sedom.

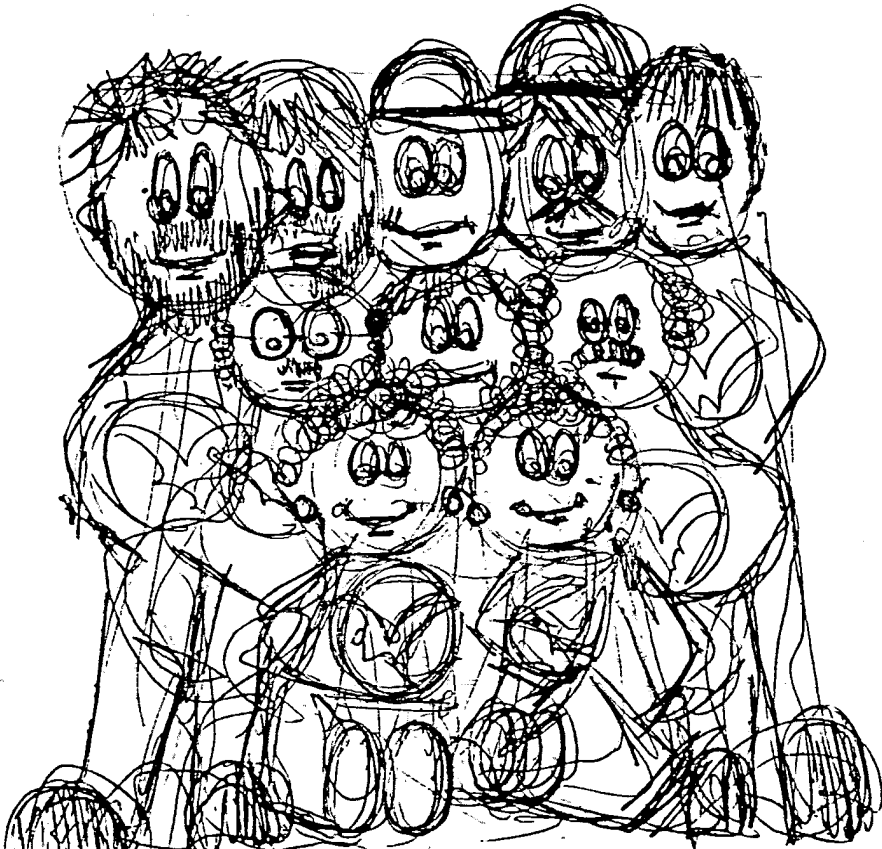
La cavità è costituita da una bassa condotta, a sezioni trasversali appiattite e poco incise, che si allarga in piccole sale.

La grotta si sviluppa a pochi metri dalla superficie con la quale è frequentemente in comunicazione.

Dagli ingressi penetrano piccole conoidi di polveri e clasti.

Vi alloggiava, al tempo della esplorazione, una numerosa colonia di pipistrelli.

Guido Rossi



35° CORSO DI SPELEOLOGIA

Si è svolto nel periodo gennaio/marzo di quest'anno, come al solito.

15 gli iscritti, 14 di questi lo hanno portato a termine. Metà di queste persone si sono successivamente iscritte al Gruppo.

Il corso (su corda) è stato articolato in questo modo:

- * una decina di lezioni teoriche,
- * due esercitazioni in una palestra della città,
- * una esercitazione alle cave di Saltrio (VA),
- * quattro uscite in grotta divisi in due squadre.

~~Le grotte visitate (tutte della Regione) sono state:~~

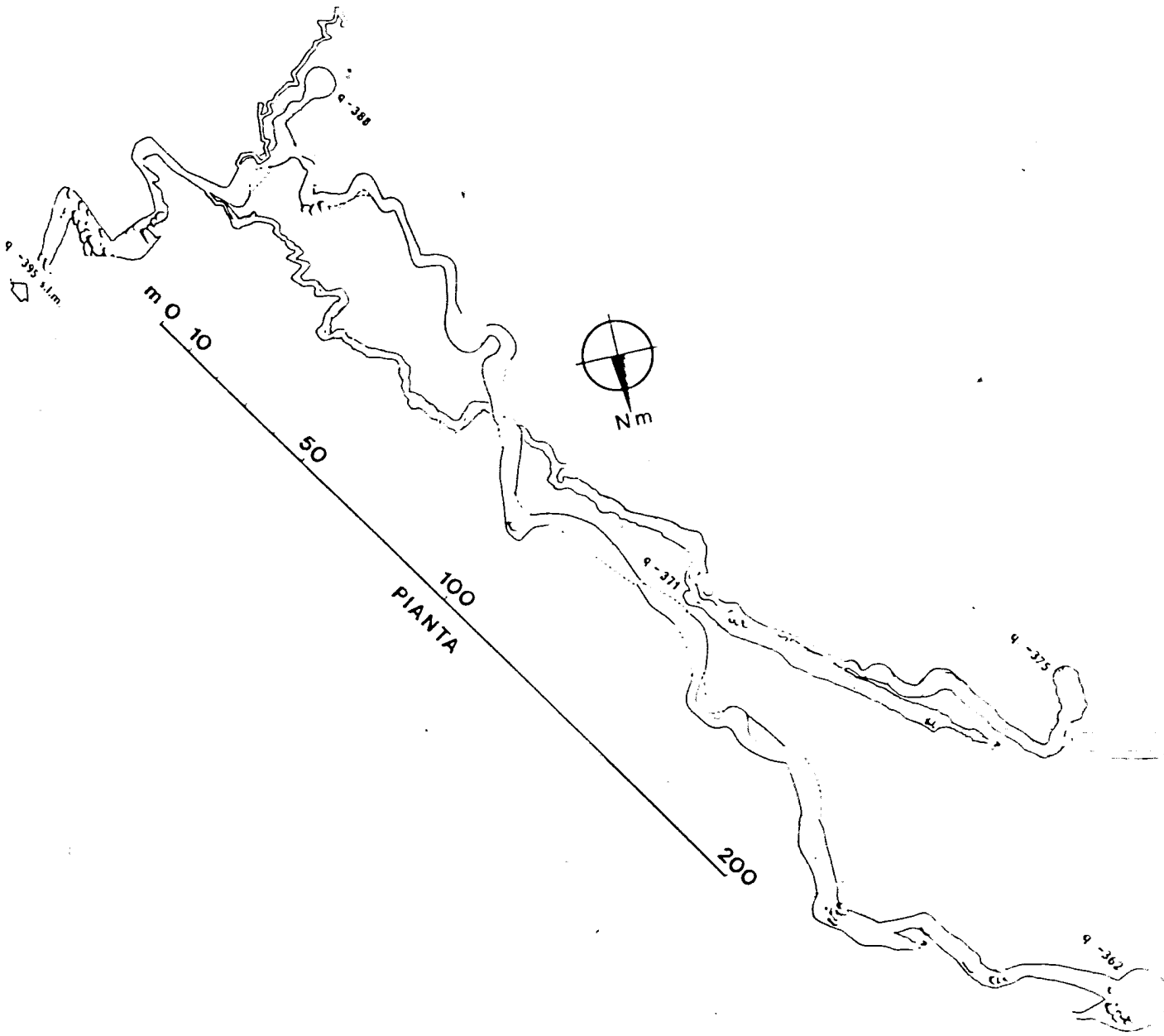
- * Masera/Zelbio,
- * Madrona/Buco del Castello,
- * Buco del Castello/Madrona,
- * Marelli/Stoppani.

Inoltre a Pasqua è stata organizzata una escursione facoltativa sul Carso Truentino, durante la quale sono state visitate:

- * La Grotta Gigante,
- * La Noè,
- * La Ternovizza,
- * La Grotta delle Torri di Slivia.

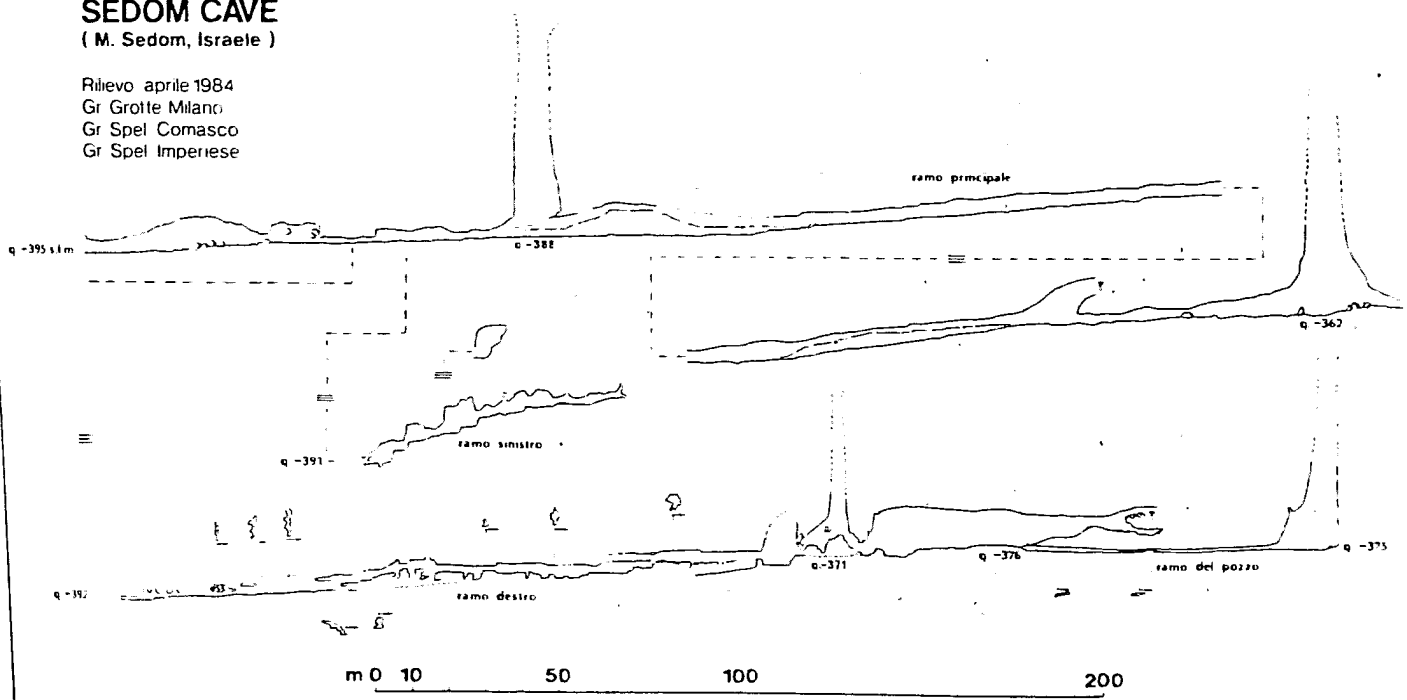
Directore del corso è stato Mario Pederneschi, segretario Roberto Malacrida.

Alberto Buzio



SEDOM CAVE
(M. Sedom, Israele)

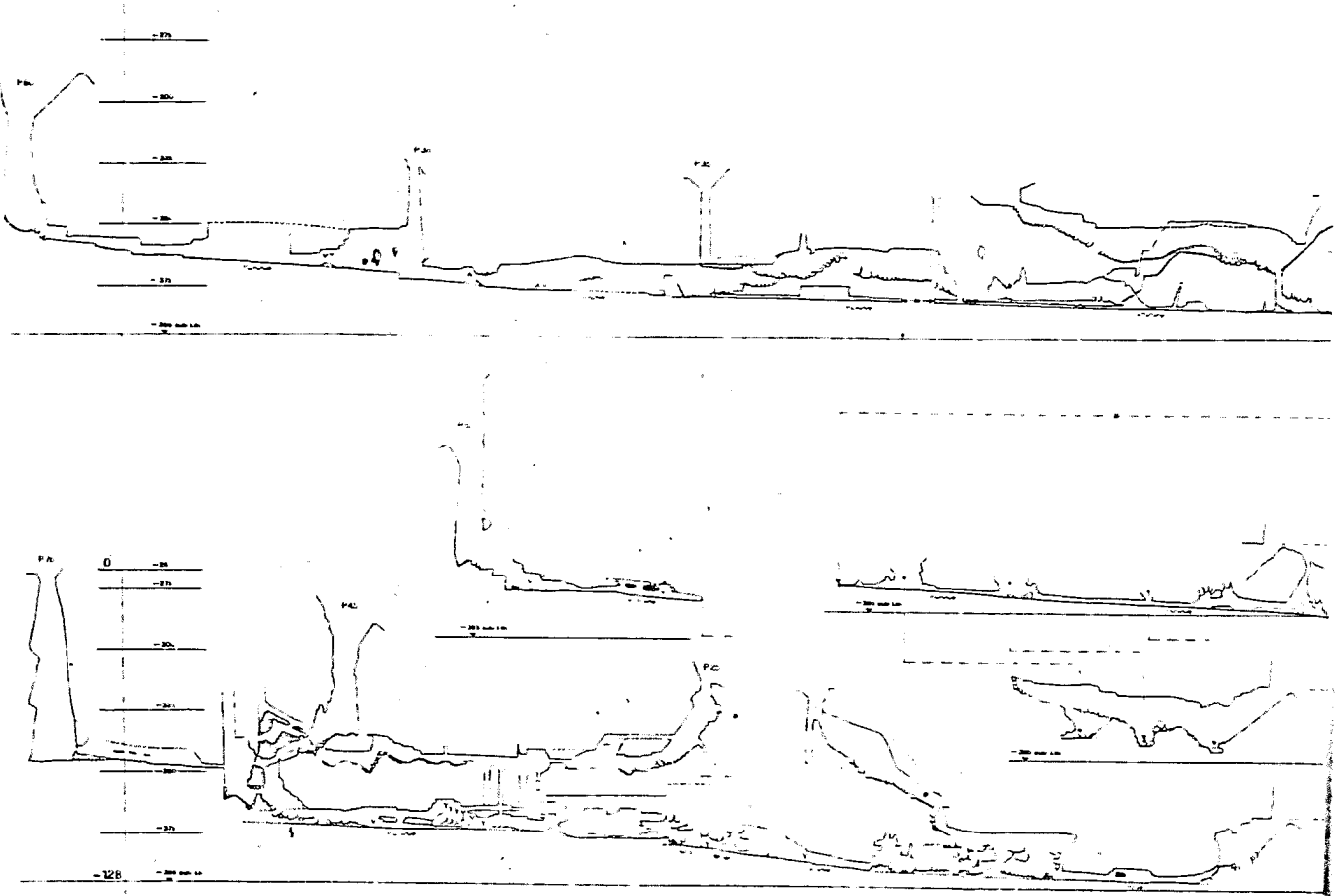
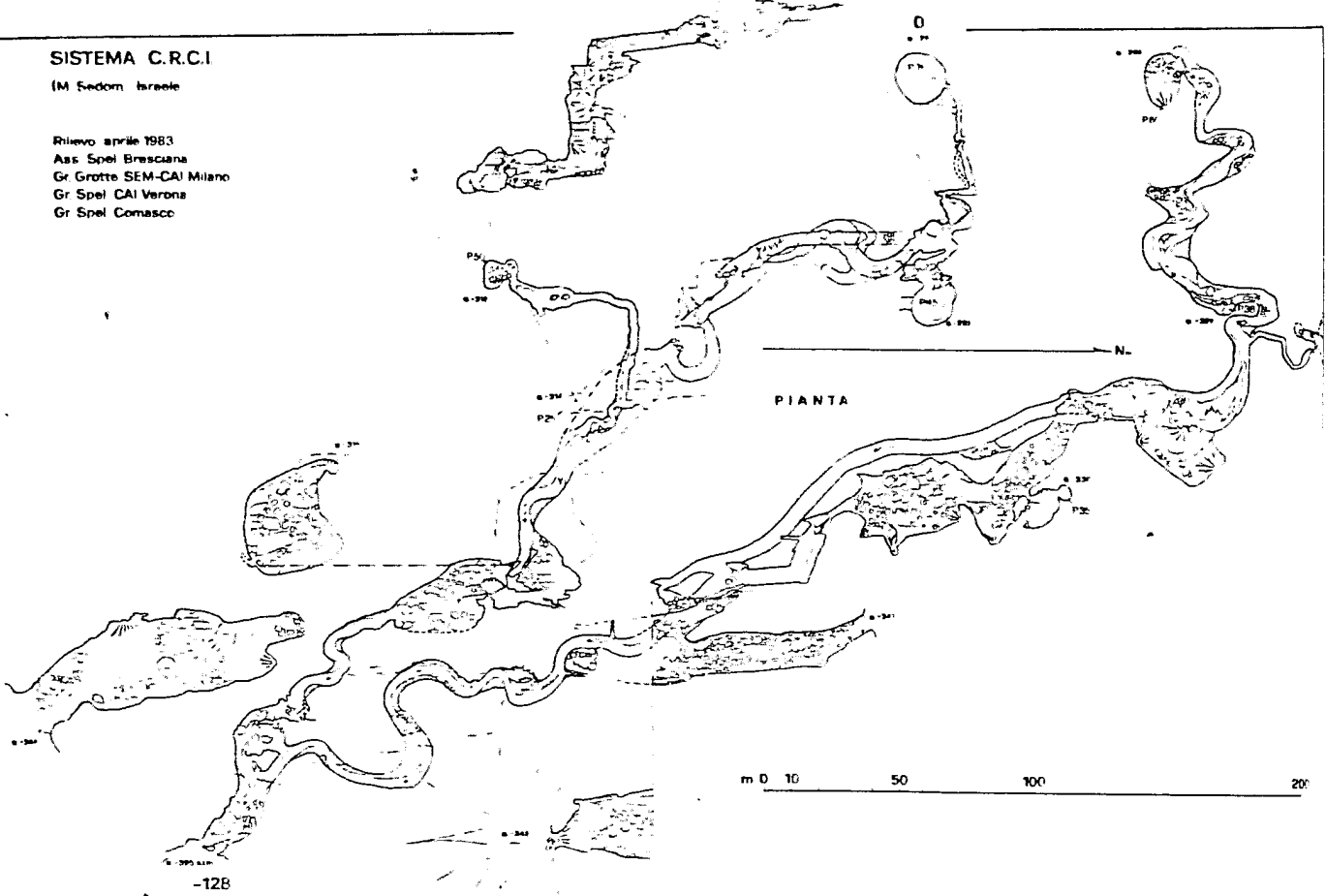
Rilevo aprile 1984
Gr Grotte Milano
Gr Spel Comasco
Gr Spel Imperiese



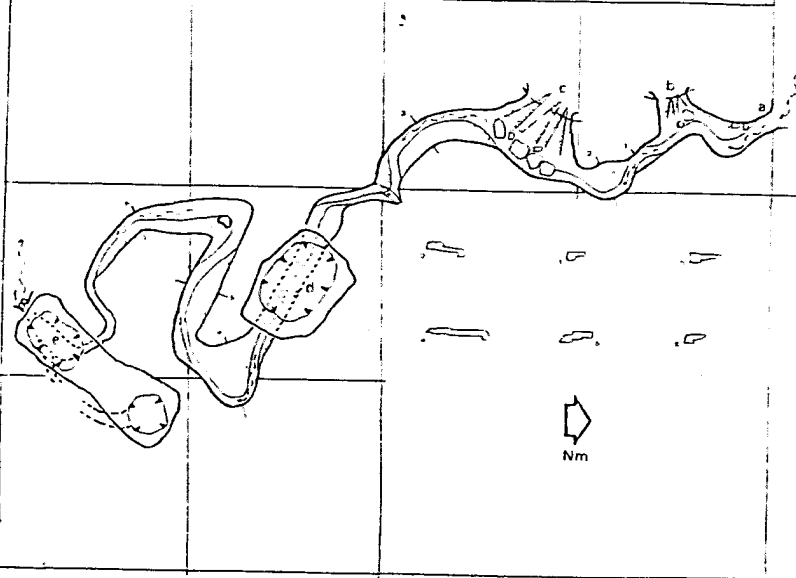
SISTEMA C.R.C.I

(M Fedom, Iareale)

Rilevo aprile 1983
Ass Spele Bresciana
Gr. Grotte SEM-CAI Milano
Gr. Spele CAI Verona
Gr. Spele Comasco

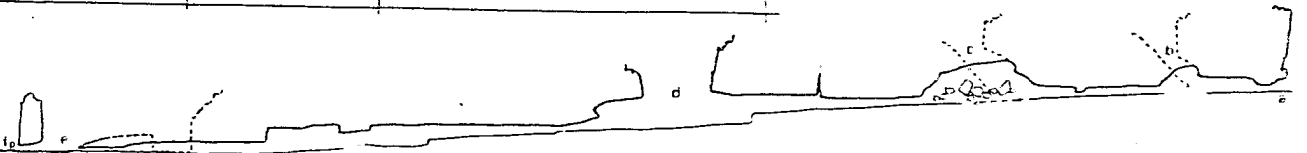


0- 50- 100-

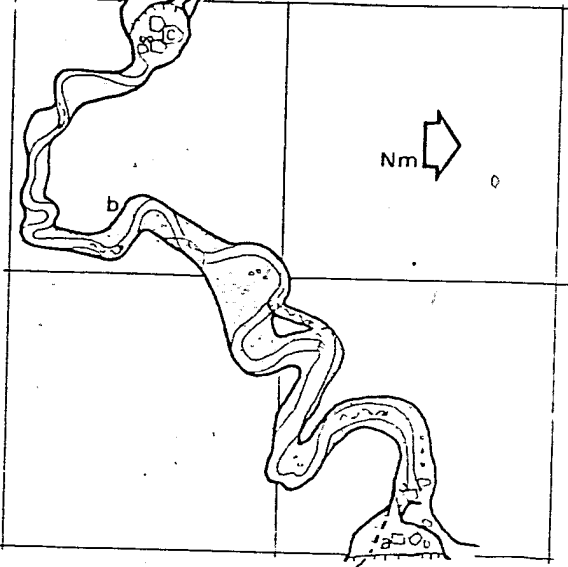


BAT CAVE

M Sedom Israel

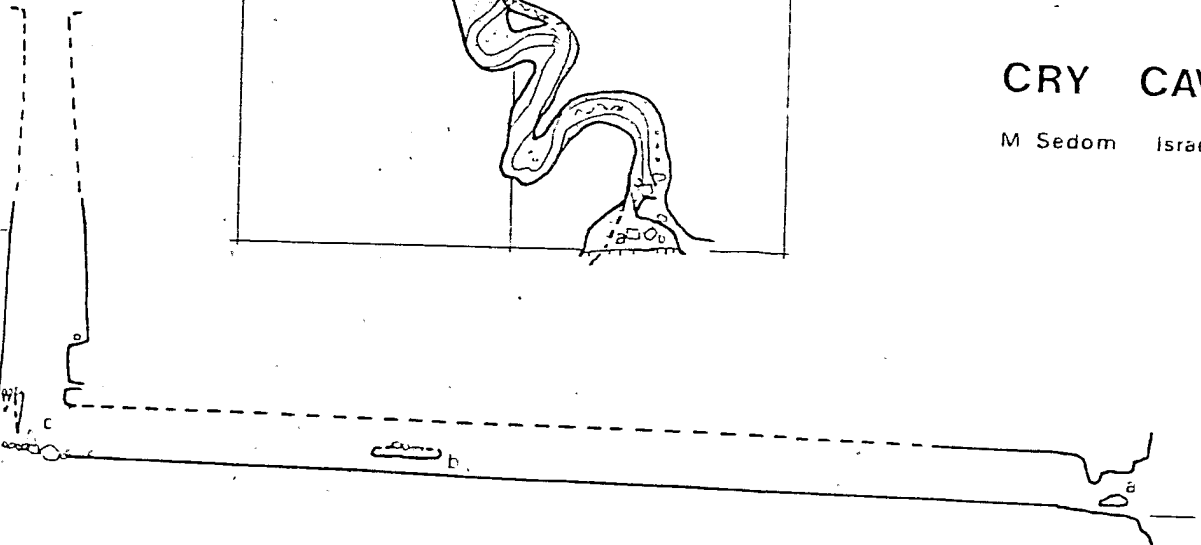


0m 50m



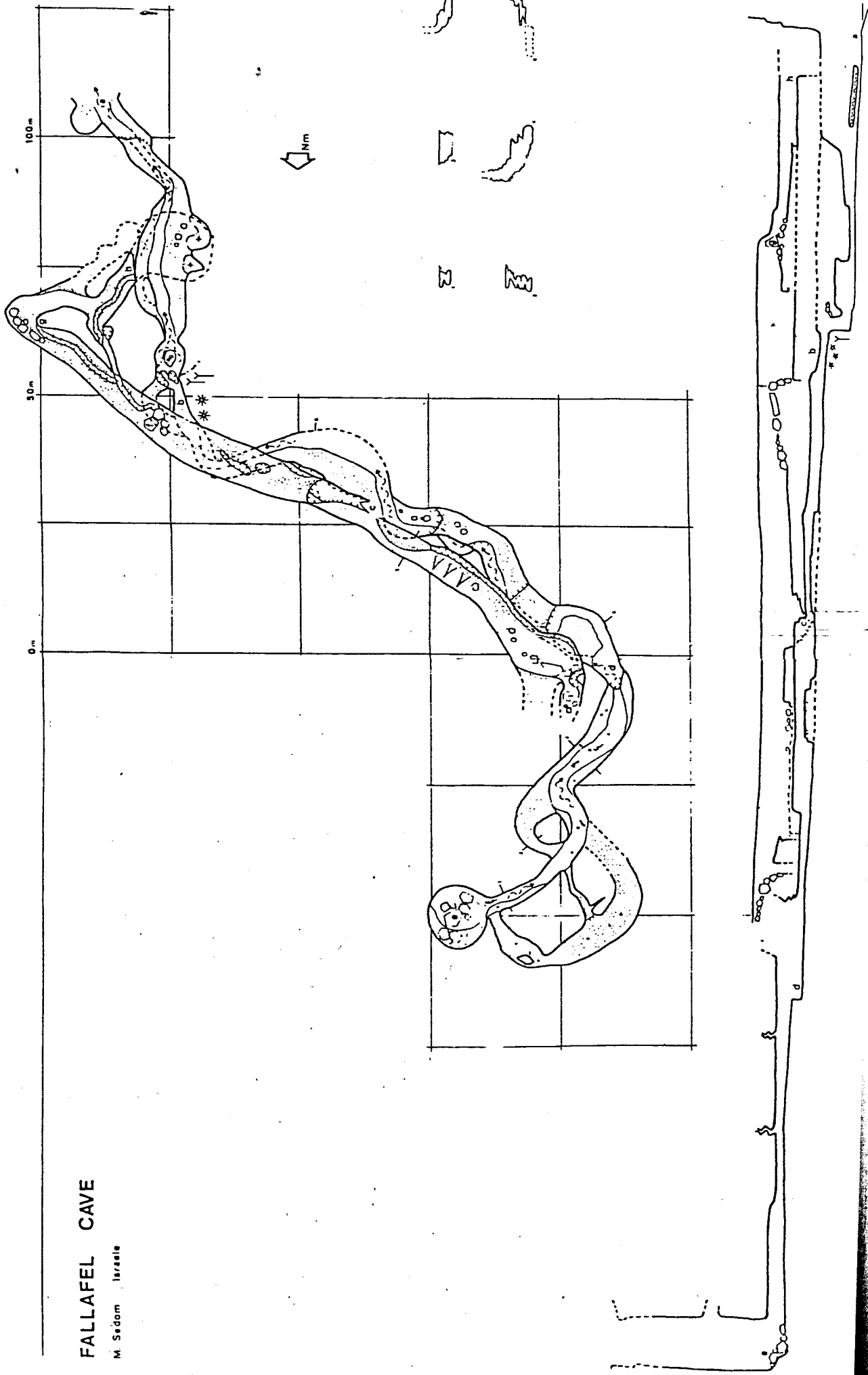
CRY CAVE

M Sedom Israel



FALLAFEL CAVE

M. Sedom Israel



1809 SUPERATA OGNI ASPETTATIVA

Da agosto a novembre è proseguita la tanto attesa esplorazione dei "rami nuovi" dell'Abisso dei Marrons Glacés che ha portato questa cavità ad una profondità stimata di -540. A tale quota si è giunti proseguendo nell'esplorazione della diramazione scoperta da Bruce l'anno scorso che, partendo da uno stretto cunicolo a quattro metri di altezza dalla base del P.46 (-293), attraverso una serie di duri cunicoli e meandri intervallati da brevi e rari pozzi (P.14, P.14, P.38, P.20, P.20, P.12, P.23) ci ha portato al tanto atteso incontro con l'acqua.

Dopo aver percorso una faglia sono stati trovati altri due pozzi (stimati da 15' e da 10), l'acqua è stata vista sparire da Beppe, Tony e Supermaggi in un restringimento impraticabile. Al fondo la corrente d'aria è notevole, questo, oltre al fatto di trovarsi in una faglia decisamente ben attiva (... dopo un prolungato periodo di siccità vi scorrevano non meno di 5 litri al secondo) fa sperare in importanti prosecuzioni, sempre che si riesca a demolire la strettoia terminale.

E' stato rilevato il ramo principale, fino a circa -500.

Scostandoci da questa via era parsa interessante la finestra alla sommità del P.38 che, si sperava, con uno o più pozzi avrebbe permesso di bypassare comodamente dei "fastidiosi" passaggi nel cunicolo sottostante, ma purtroppo, compiuto il traverso con Armando Pozzi, sul fondo di un nuovo salone abbiamo trovato solamente due ben stoppe doline detritiche, aria non se ne è avvertita, ma in compenso rimangono da vedere due non molto difficili finestrelle poste a circa 20 metri di altezza verso la volta. Rimangono da guardare anche tre camini situati nel salone che è sopra la base del P.23, alla sommità della frana (... la stessa che sulla sinistra porta ad un salto da 3 metri ed alla faglia); si apre al di là di un imponente finestrone: uno di questi, mi ha raccontato Supermaggi, è fattibile in libera. Questa è in sintesi la situazione dei lavori; in "altri tempi" si era detto: "nuovo record e nuova fregatura", ma ora penso sia più giusto dire "nuovo record e nuove sorprese",... il primo è stato raggiunto e per il secondo vedremo la prossima stagione.

In fine voglio ringraziare tutti gli amici che trasportando il materiale, andando in esplorazione e rilevando hanno reso possibile la riuscita di questa campagna:

GRUPPO GROTTE MILANO

Ezio Righetti
Maurizio Pederneschi
Alberto Buzio

GRUPPO SPELEOLOGICO MALO

Mauro Brunello (Bruce)
Antonio Tessaro (Tony)
Giuseppe Nassi (Beppe)
Graziano Maddalena

GRUPPO SPELEOLOGICO COMASCO

Dario Croci
Luigi Nava (Cicciuzzo)

GRUPPO SPELEOLOGICO LECCO

Alessandro Maggi (Supermaggù)
Mauro Vassena

GRUPPO SPELEOLOGICO PIEMONTESE

Roberto Guiffrej (Armando Pozzi)

SPELEOCLUB ORÓBICO

Fabio Bajo

ed inoltre per l'appoggio esterno:

GRUPPO GROTTE MILANO

Giacomo Donini
Mario Pederneschi

GRUPPO SPELEOLOGICO COMASCO

Fabio Gandini
Elena Gandini

Marco Filipazzi

GRIGNA SETTENTRIONALE: ABISSO "IL TIGRE"

Mi era giunta voce che gli amici di Lecco avevano trovato un nuovo buco a trecento metri dall'ingresso del "Marrons Glacés", e non esitai ad autoinvitarmi ad una punta.

Il 9/7/'83 mi trovo a Lecco con Mauro Vassena, Alessandro Maggi e Mario Sala, tutti del G.S. Lecchese.

Dopo la solita menosa salita a piedi (resa ancor più menosa dal caldo, eccezionale per questa zona) entriamo in grotta che è ormai sera.

L'ingresso è piccolo (50 centimetri di diametro) contrariamente alla media delle grotte della zona.

La punta precedente si è fermata sui -230 metri per esaurimento delle corde in cima ad un bel pozzo valutato una quarantina di metri.

Scendono per primi Mauro e Sandro con buona parte delle corde per la punta. A breve distanza seguiamo Mario, Sala ed io, un pò più lenti perchè non conosciamo affatto la grotta. Questa è veramente molto divertente, una vera e propria "palestra per sola corda"! Superiamo una dozzina di salti, il più profondo di 40 metri che si succedono senza intervalli ad esclusione di due brevi ma impegnative strettoie.

Ritroviamo gli altri due amici che stanno terminando l'armo del pozzo inesplorato. Poco dopo possiamo scendere: è un P.40, ma sotto ci aspetta la beffa!

Infatti la grotta chiude in trana in mezzo ad un discreto salone sul quale a 7/8 metri occhieggia una finestra.

Rimaniamo un pò a scavare sul fondo e poi risaliamo. Il tutto in nove ore.

Il 25 settembre scendo nuovamente nel "Tigre" con Alessandro Maggi e Flavio Gramaglia di Milano che esce quasi subito per malore. Sandro ed io proseguiamo il rilievo da dove era rimasto interrotto (-220 m) fino al fondo della grotta (-275m).

Poi faccio sicura a Sandro che cerca di raggiungere la finestra senza successo. Usciamo dopo neanche sei ore.

Lecchesi ed Orobici, successivamente, trovano due vie laterali di cui una con un bel pozzo da 70 metri, ma non riescono ad approfondire il dislivello della grotta.

Uno a zero per il Visconte locale.

Palla al centro!

Alberto Buzio

17/18 SETTEMBRE '83: "SOPRA" E "SOTTO" IL GRIGNONE

Sabato alle 8, con Maurizio al volante, io per navigatore e Buzio nel "bagagliaio" ci dirigiamo a Lecco, recuperato Mauro Vassena e Mario Sala, volgiamo la prua verso il Grignone, meta: la 1809.

La giornata, contraddicendo le nefaste previsioni, si presenta magnifica, ma, saliti al rifugio abbiamo la sorpresa di trovarlo chiuso, con somma disperazione di Buzio che la volta precedente, vi aveva lasciato l'attrezzatura.

Alberto sta dando sempre più tragici sinomi di disperazione quando, verso mezzogiorno, vediamo arrancare la signora Franca con il pargolo e la "trucida".

Sistamate le cose per il ritorno, ci incamminiamo verso l'abisso: Alberto e Maurizio avrebbero rilevato partendo dal punto 'fine rilievo' dell'anno passato, proseguendo fino al P.20 "bagnato"; esplorato la precedente settimana da Bruce e Ciccuzzo; noi altri dovevamo partire da questo pozzo ed andare contemporaneamente in esplorazione.

Entriamo.

Stiamo percorrendo il "cunicolo delle manine" quando, con vera sorpresa, veniamo raggiunti da Tony e Beppe.

Arriviamo sopra il P.20 "bagnato", e mentre noi prepariamo l'attrezzatura da rilievo, loro due passano in esplorazione; ora è la volta di Mauro, poi, assicuratomì il topofil all'imbrago, la mia.

Arrivati alla base del pozzo sentiamo raspare...ansimare... raspare ancora, finchè non sentiamo dire "non ci passo!"; In un muto silenzio io e Mauro ci guardiamo: "...se non avesse l'impianto luce un deficitario funzionamento...una cosa però ci è chiara: non possiamo proseguire nel rilievo lasciandolo sicuramente per parecchie ore solo e al freddo, rischiando la per nulla improbabile ipotesi di dover poi trascinare all'uscita una persona in crisi, pazienza. Vorrà dire che il lavoro lo si farà un'altra volta.

Prima di risalire gli comuniciamo l'intenzione di fare, sulle orme dei passati fondisti, un rapido sopralluogo: percorriamo in opposizione una frattura, 20 metri più in là, dopo 6 metri di risalita, arriviamo sull'orlo del P.12, alla cui base, scendendo un passaggio a tronco di spirale, raggiungiamo l'imbocco del P.23; sul suo fondo, risalita una frana, ci fermiamo sopra un pozzetto da 3.

Ritorniamo sui nostri passi.

Salgo il P.20 "bagnato" ed una volta sbucato fuori, trovo Mario ridotto come una trota al cartoccio, tanto si era ben avvolto nel telo termico; comunque, a differenza della sopraddetta trota, è chiaro che non sta poi tanto al caldo. Estratta dalla sacchetta la ormai collaudata cucina da campo... interno, recuperata l'acqua e acceso la Meta, metto la gavetta sul fornello.

Mangiucchiamo aspettando che l'acqua del thè bolla, quando sentiamo annaspire in direzione dei "famosi" cunicoli: che sia Alberto & Co.? No! Impossibile che abbiano fatto così in fretta; infatti vediamo velocemente passare Supermaggi che, dopo averci salutato e detto di aver visto più in là "il Buzio e il Pederneschu", è sceso, sempre velocemente per il P.20; meno velocemente lo segue Gianni Beltrami, sembra esausto, ed infatti, abbandonato il Maggi al "suo destino", si sistema intorno al fuoco.

"Come è andata?" gli chiede Mauro, accennando in direzione della via alle sue spalle, "che palle!", "dura?" "No!... che mal di palle!... ho la tuta stretta di cavallo!!"

Il thè è ormai pronto ed iniziamo a sorseggiarlo, godendo anche del contatto caldo della gavetta sulle mani.

Gianni, terrorizzato dalla prospettiva di risalire "in quelle condizioni" (temeva di trovarsi trasformato in un eunuco), chiede se abbiamo un... coltello! Estraggo dalla mia sacchetta "ferro d'emergenza" un coltellino. Glielo passo... comincio a vederlo tentare, seduto a gambe divaricate, di lacerare la tuta in corrispondenza dei genitali, in modo da offrire a questi il necessario "spazio vitale!"

"Attento! non evirarti!" gli dico tenendomi a stento dal ridere, "forse meglio cambiare tattica..." risponde: "sarebbe molto ridicolo se si dovesse mobilitare il Soccorso perché uno speleologo si è tagliato le palle!!"

Detto questo anche lui scoppia a ridere; disimbragatosi e calatosi la tuta sino ai fianchi ritenta... finalmente la operazione riesce quando, tolta la tuta completamente, ha potuto operare in tranquilla sicurezza, restando seminudo in balia della "nordica temperatura"; soddisfatto del lavoro eseguito si riveste, e... strapp! dal taglietto che aveva fatto, alla fine si è ritrovato uno sbrego che dall'inguine gli arriva fin quasi a metà coscia!!

Anche dopo aver assimilato la calda bevanda il freddo sta inevitabilmente ritornando, per cui, ricomposti armi e bagagli, tutti e quattro attacchiamo la dura via del ritorno. Ripercorriamo il cunicolo delle manine, risaliamo in libera dei saltini, un altro budello, e dal cunicolo alla sommità di un pozzetto vediamo i rilevandi Maurizio ed Alberto, anche loro stanchi ma soprattutto demoralizzati pensando di avessimo beffati, decidono di fermarsi, di non arrivare fino al P.20 stabilito da lì distante poche decine di metri!

Come un lungo serpente ripercorriamo i cunicoli mettendoci poi in coda per risalire il pozzetto della m..., in seguito altro cunicolo e nuova attesa sotto il P.20? rimisuriamo il P.38 che durante la discesa, causa la rottura del topofil, non era stato possibile rilevare. (per la cronaca: pare che il "baracco" si sia deciso a funzionare senza intoppi)

Progressivamente riesco a portarmi in testa al gruppo e, seguito da Mauro, arrivo sotto il P.14 (quello presso il P. Cefalotto III) e dò inizio alla risalita, procedo molto lentamente perchè: anche spingendo con il pollice il cricchetto, i bloccanti tendono a scivolare; mi si stringe il culo quando, a circa sette metri dal fondo, mentre mi porto più in su con il croll, la maniglia e poi il pettorale sono slittati per circa un metro; dopo una "vita" e numerosi slittamenti, fortunatamente molto più brevi, arrivato allo spit di attacco dò il via al sottostante compagno.

Rimesso piede al vecchio fondo (all'inizio delle grandi vertice) è stato curioso riscoprire quella sensazione quasi "mistico-trascendentalliberatoria" che ognuno di noi ha provato alla uscita degli interminabili e stretti budelli, e quasi ci è parso di esser già fuori, benchè all'uscita mancassero da risalire ancora quasi trecento metri.

Accomodateci presso il vicino arrivo d'acqua rimetto la garetta sul fornello per far trovare qualcosa di caldo ai compagni: già la gelida acqua s'appresta a bollire e di loro non vediamo ancora... luce; nell'attesa avremmo potuto farci il thè, ma disgraziatamente le bustine rimanenti e quella da riciclare le aveva poste Mario nel suo tascapane; non dispo-

ti per questo "futile motivo" a morir di freddo "saltiamo ugualmente addosso" all'acqua calda sorseggiandola, devo ammettere, quasi con gusto.

Dopo non molti minuti, riscaldateci dell'altra, veniamo raggiunti da Alberto e Mario, Mauro a questo punto ci saluta mentre io, nell'attesa che il tiro sia libero, mi preparo l'agoniata bevanda: finalmente!

Ora intorno al fornello siedono anche Maurizio, Beltrami e Supermaggi.

Datomi il "libera!" mi avvio verso l'uscita.

Sono le 4 del mattino quando, risalito all'esterno, ricevo il benvenuto da Mauro che, cambiatosi nel frattempo, sta finendo di sistemare lo zaino; poi, sotto una stellata fantastica, incorniciata dai possenti contrafforti del circo glaciale, scendiamo alla volta del rifugio.

Durante l'avvicinamento godiamo delle immagini di piatti colmi di pietanze fumanti e dell'invitante immagine di noi due intorno alla calda stufa in cotto, ma una volta nel rifugio, come a ben pensarci, troviamo tutti a letto, la stufa fredda e nulla avanzato in cucina.



Intorno alle 7, dopo circa due ore dal nostro arrivo e una da che mi ero addormentato, appaiono Alberto, MAurizio e Mario, stando in branda parlottiamo fino alle 8, ora in cui, scesi nella sala comune, ci riuniamo ai "malesi" per consumare una robusta colazione. Raccattate le briciole ci riportiamo sulle brande: chi per poco, preferendo recarsi nelle doline a prendere il sole, chi per tutta la mattinata aspettando che venga pronta la polenta e il coniglio in umildo (io e...Buzio.)

Dopo aver pasteggiato ed esserci goduti il bel sole da spiaggia stando comodamente appoggiati al caldo muro del rifugio, abbiamo raccolto il...pattume negli zaini (attrezzatura) e, verso le 15 siamo scesi alle macchine alla non vicina Bocchetta del Cimone.

IL BUCO DELLA NICCOLINA

Il Buco della Niccolina è una cavità nota da sempre in quanto si apre con un grande antro proprio sotto la strada che collega Zebio a Sormano(CO).

Anche dal punto di vista speleologico la cavità è nota da quando è nata la speleologia(vedi Grottesco n°40).

In tempi moderni è stata ripresa in considerazione nel quadro degli studi sul Pian del Tivano. Ma è stato solo dopo il 1976, dopo aver visto di persona i saloni in fondo alla Tacchi e le tante gallerie da esplorare, che è nato l'interesse a"prendere la Tacchi per il didietro" cioè a trovare il modo di entrare in Tacchi senza dover passare a nuoto i cinque sifoni e senza neppure attendere le secche eccezionali; considerando che dal'70al'76 la Tacchi non si era aperta...

Fu così che nel dicembre'78 ricominciarono i lavori di scavo. Riaperta una via sul fondo, una lieta sorpresa: il torrentello che aveva bloccato i lavori a suo tempo, si era aperto una nuova strada e quindi si poteva scavare con la pancia asciutta. Quel primo giorno si avanzò di circa sei metri, la volta dopo altri due in un cunicolo ormai a misura d'uomo, però la corrente d'aria si perdeva da qualche parte sulla destra, tra sassi e laminatoi. Ostinati, continuammo a scavare sassi, argilla, ghiaia, sedimenti del quaternario recente(immondizia varia).

Passano i mesi, la delusione serpeggia, il popolo del Faraone si stanca di andare a scavare in Niccolina: giusto un giorno, una squadra di scavo decide di bighellonare per il Tivano e caccia il naso in un buchetto che aspira: due domeniche di scavo ed è il Cippei!

IL 1979 è un anno d'oro: si risolvono(finalmente!) annose beghe interne, a giugno nasce il Cippei, ad agosto cacciamo il naso in SuSpiria, a settembre viene alla luce la Stoppani. C'è di che essere soddisfatti per la vita.

Eppure ogni tanto qualcuno continua a scavare qualcosa. E Adriano convince gli amici del GSL a tentare la sorte anche loro.

E viene il 12/12/1981: uscendo in anticipo dal Cippi, dopo una poco fruttuosa arrampicata, passo con Cesare a dare un occhio allo scavo (giusto caso, Adriano era passato di lì la mattina) et voilà: una piccola frana di ghiaia metteva in mostra uno spiraglio nero.

Tra il giovedì e la domenica quattro punte si avvicinano nel buco, aprendosi la strada di forza in una serie di strettoie e strettoiette, scendendo la "voragine Spennacchiotto" (una serie di saltini per un totale di una dozzina di metri, ma spacciati dagli intrepidi esploratori per un pozzo di almeno 40/60 metri) per inchiodarsi, infine, su un'altra strettoia impassibile. Il testimone ripassa ad Andy (Spennacchiotto) ed Elio, che inventano un buco dove nessuno pensava che potesse esserci, ed arrivano a "Es Obeso", l'ultima strettoia; solo Andy riesce a passare ed intravede il Paradiso: dopo 180 metri di strettoie, 600 metri di galleria dove si cammina in piedi in leggera discesa e a piccoli saltini, fino al P.10. E' tutta una serie di blitz: al P.4, al quasi sifone, al Calvario (200 metri a gattoni su solidi ciottoli di fiume) che dà nei rami dei Lecchesi.

Prima che arrivi il disgelo sono stati rilevati circa 1500 metri (i rami lecchesi no perchè qualcuno ama esplorare ma non rilevare). Poi, essendo il buco un inghiottitoio, con tutto il Tivano che ci si scioglie dentro, è tabù per tutta la primavera.

Una cosa meno ovvia e un pò imprevista è che il sifone temporaneo a metà grotta "temporeggia" a lungo: si apre solo di inverno, quando fuori tutto ghiaccia, nonostante che l'acqua che si vede saltellargli dentro non vari apprezzabilmente tra estate ed inverno; è evidentemente altra acqua che lo tiene pieno, forse arrivi dai rami lecchesi? Per chi vuole andare a guardare, la profondità è di 6/7 metri, con strettoie e tanta fatica nelle strettoie iniziali per i portatori. Già, l'acqua che fa? Nelle gallerie iniziali l'acqua corre verso il basso (ovvio), salta giù dal P.10 e si infila nel sifone dopo aver ricevuto affluenti vari.

Verso il fondo, di là dal sifone, idem: verso il basso secondo logica, ed assecondando le indicazioni fornite dagli scallops e dai depositi di ghiaia all'uscita dai sifoni. Sul fondo tanto fango, su pareti e soffitti, fino ad una quota di circa 40 metri, e calcite galleggiante su quello che sembra essere il sifone terminale (l'acqua si perde circa 20 metri pruma) si direbbe che, nonostante la sezione non infinitesima della galleria, (circa 2m²) l'acqua non riesca a defluire alla velocità desiderata e/o che al di là debba farsi una discreta risalita, almeno durante le piene.

Restano invece dubbi e incertezze sul Calvario e i rami dei Lecchesi: in fondo c'è un torrente che passa e va (mentre la grotta è in secca): esce da strettoie, si infila in un sifone; ma questo è il meno: nel Calvario le morfologie di scorrimento dell'acqua sono rivolte verso i rami dei Lecchesi, in netto contrasto con l'apparenza perchè: se l'acqua se ne va in quella direzione, in leggera(?) risalita, chi tiene pieno il sifone di metà grotta? E' ovvio che occorrono ulteriori studi e informazioni ai posteri...

Un altro problema è l'aria: d'inverno, quando i sifoni sono aperti, l'aria si infila gelida nella grotta, percorre la galleria, si infila nel ramo dei Lecchesi e di là... una parte passa per il cunicolo degli orrori e si infila in strettoia.

Nel periodo estivo la circolazione principale è bloccata e rimangono attive solo deboli circolazioni secondarie.

La circolazione suggerisce che la Niccolina sia la bocca fredda, cioè bassa, di un sistema a più ingressi; ma qual'è l'ingresso alto?

La vicinanza suggerirebbe Cippei o Stoppani, che sono bocche calde, però in zona ci sono altri buchetti a partecipare al gioco dell'aria che già in Stoppani è multiplo e complicato. Ai posteri ed a ulteriori studi, già in corso, le risposte.

Ulteriori studi del sistema

Dopo le ultime esplorazioni di quest'inverno la situazione sembra così delineata:

- 1- Cippei/Stoppani/Niccolina/Tacchi/risorgenze di Nesso, sono tutti sistemi carsici nati sullo stesso fenomeno geologico: la sinclinale della Valle del Nosè.

- 2- Non è detto che esista un unico complesso carsuco attualmente attivo verso la Tacchi: è probabile che almeno parte delle acque defluisca verso la valle del Lambro; ora che la situazione è stata delineata dall'esplorazione, cominceranno le colorazioni (a partire dal Cippei...)
- 3- Il Cippei e la Stoppani drenano le acque del monte Cippei mentre la Niccolina è l'inghiottitoio principale del Pian del Tivano (sia dall'ingresso, sia tramite i numerosi affluenti); tramite il ramo dei Lecchesi o gli affluenti di destra nella sala parallela sotto il P.10, questo sistema può collegarsi con quello del Cippei, poco distante; le gallerie e i sifoni terminali della Stoppani non sono distanti ma l'inclinazione degli strati tende a portare l'acqua troppo in basso: potrebbero però incontrarsi più a valle, dopo i laminatoi, oltre il sifone.
- 4- La Niccolina presumibilmente scarica le sue acque in due direzioni: in parte verso la valle del Lambro e in parte verso Nesso: è da stabilire se quest'acqua passi in Tacchi (nel ramo basso sotto i saloni e quindi nella SottoTacchi) oppure no: ai posteri ...
- 5- L'acqua della Tacchi:
 - a) un flusso perenne percorre i rami bassi appena citati.
 - b) L'acqua del corso principale proviene in buona parte dai rami di destra (sx idrologica) che forse drenano la parte sud del Pian del Tivano; forse esiste un collegamento idrologico con Squarada e Falsa Squarada, che però potrebbero scaricare in Niccolina; un'altra parte sembra che esca dalla frana all'inizio dei saloni (che sono invece fossili) e una parte non trascurabile dovrebbe derivare dagli affluenti più a valle.
 - c) a valle la Tacchi scarica in estuari "giovani" e stretti (durante le piene il livello freatico si alza di 40/50 m. riattivando le sorgenti del Bianchen e del Pin di Fopp attraverso il sifone Castoro, la Zelbio e i suoi "rami d'inverno").

6- Durante le secche invernali la Tacchi aspira violentemente, la Niccolina pure: dove va a finire tutta quest'aria? Nessuno dei buchi soffianti noti porta così tanta aria: varrà forse la pena la prossima volta di "dare un occhio" al Buco Secondo del S.Prumo: se arrivasse lì l'aria varrebbe la pena di scavare come talpe!

7- Prospettive future: tante colorazioni, per capirci qualcosa di più, un pò per volta.

Esplorazioni: per parlare solo della Niccolina: scavi nel cunicolo degli orrori e alla fine del cunicolo sopra il P.4 (è solo ghiaia, e risale) eventualmente "cacciare lo strettoista di gruppo" nel sifoncino asciutto lì accanto; arrampicare sotto il P.10, ricontrollare dal punto di vista rilievo e idrogeologia il Calvario e dintorni.

Gori Silvio

3 16

3 15

3 14

3 13

5.14

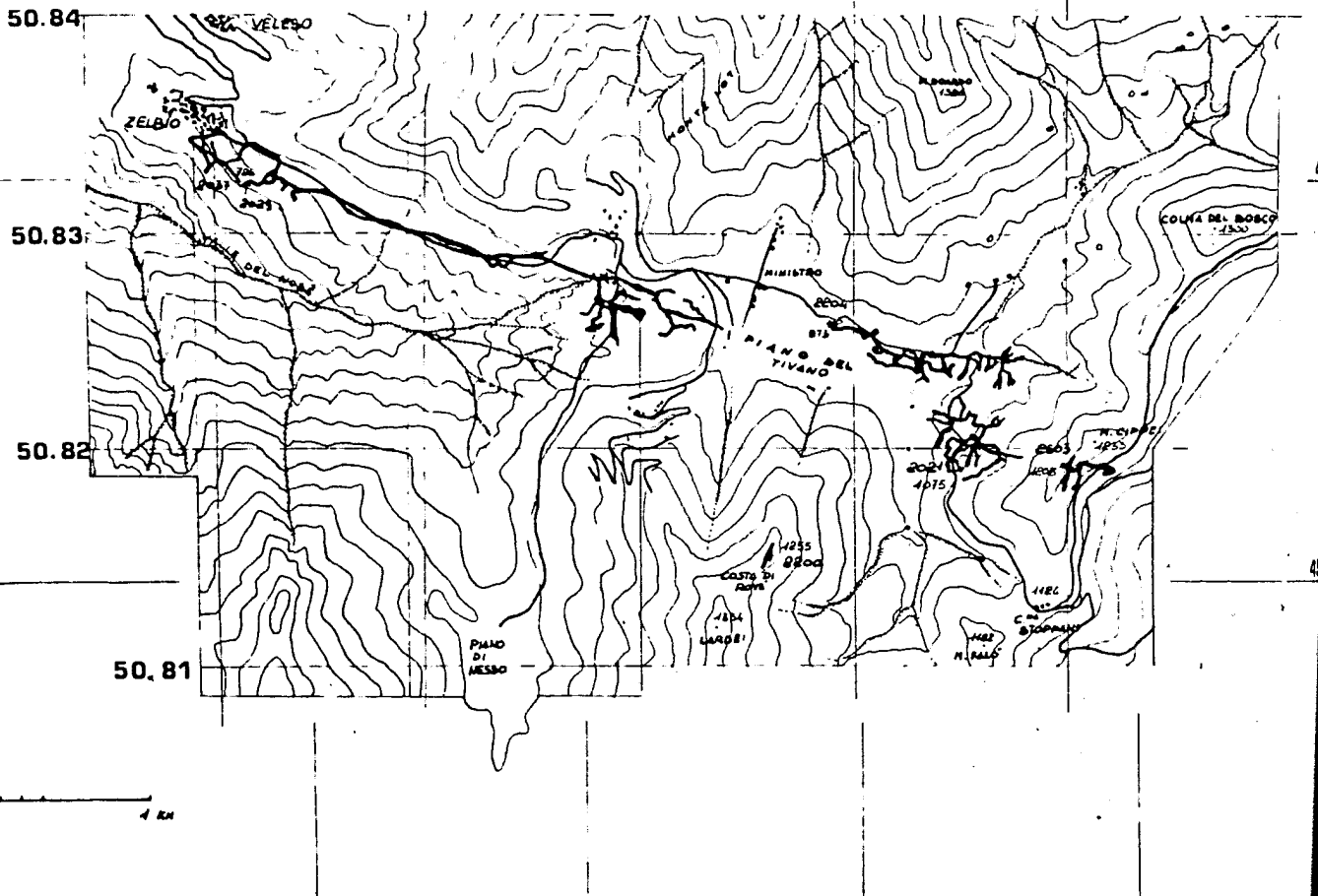
5.15

5.16

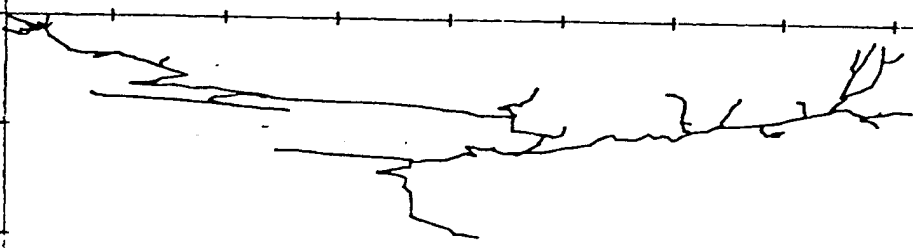
5.17

5.18

5.19

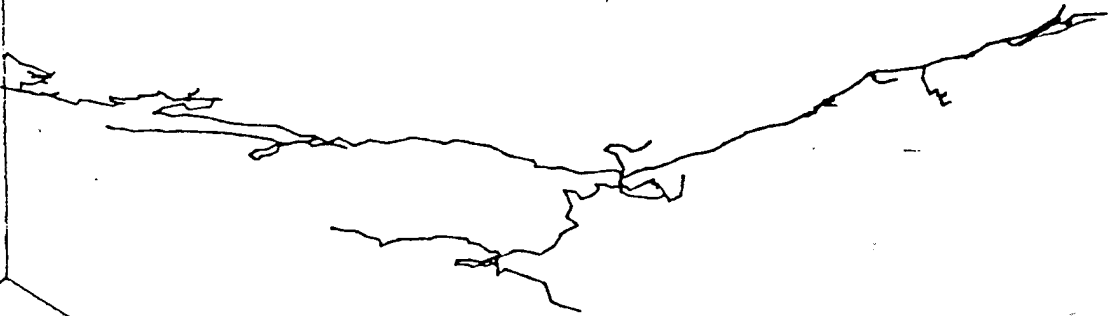


BUCO DELLA NICCOLINA - 2204 Loco



PROIEZIONE SU PIANO DIREZ. 110° E IMMERS. 90° - SCALA 1:5000

BUCO DELLA NICCOLINA - 2204 Loco



ASSONOMETRIA VISTA DA DIREZ. 200° - APERTURA ASSI 120° - SCALA 1:5000

19

45 5

45 53

CIPPEI: ULTIME NOTE?

22/1/83: Marco Filipazzi, Dario Croci del GSC, ed il sottoscritto riarmiamo completamente la grotta.

29/1/83: Maurizio Miragoli e Marco Filipazzi tentano una risalita alla sommità del ramo affluente a -170, niente da fare, serve il palo.

Lo stesso giorno torno al fondo con Cesare Maggi, Massimo Rognoni (GSC) e Ulisse Buzzi (GSC), l'idea è quella di tentare di superare il fondo che è costituito da uno stretto cunicolo semiallagato.

Mi infilo la muta mentre gli amici guardano disgustati il fango liquido, semicollodale, nel quale mi rotolerò tra poco. Mi infilo... 7 metri di smerdamento, ma inutilmente! Non ho messo il cappuccio ed un gran freddo al cervelletto mi convince a desistere.

Ad ogni modo, molti sono i fattori che indicano chiusa la via. Nonostante il lungo periodo di siccità, il livello dell'acqua è quasi immutato.

Non c'è la più piccola traccia di circolazione d'aria, ed anzi il livello dell'acqua che sale man mano che avanzo fa supporre molto vicina la presenza di un sifone.

In ultimo è stato accertato che l'ingresso di questo cunicolo sifona nei periodi piovosi; con il livello dell'acqua superiore di un metro all'ingresso. Risaliamo disarmando.

23/6/84: Scendo di nuovo in Cippei con: Paolo Crucianelli, Cesare Maggi, Marco Filipazzi e Marco.

Ci limitiamo a riarmare fino a -160, a causa della mancanza di tempo.

30/6/84: Corro ignaro verso il mio destino; con Marco Filipazzi, Paolo Crucianelli, Maurizio Miragoli e Luca Migliorini.

Recuperiamo il palo abbandonato la settimana scorsa a -160, e attacchiamo la prima delle risalite che ci porteranno alla sommità del ramo da esplorare.

Salta Marco. Lo seguo. In cima alla risalita esco troppo sulla sinistra, non trovo appigli, un attimo di incertezza si paga caro su queste marciissime rocce. Mi partono gli appigli dei piedi (tutti e due!) al volo mi appendo con una mano ad un margniglione, niente da fare. Il salto è di soli tre metri, ma una gran botta sulla caviglia destra mi fa vedere le stelle.

Esco ad aspettare gli altri che lascio continuare verso la risalita.

Dopo tanto penare essa si rivelerà essere un bidone, infatti verranno esplorati in tutto una dozzina di metri chiusi da una strettoia impraticabile.

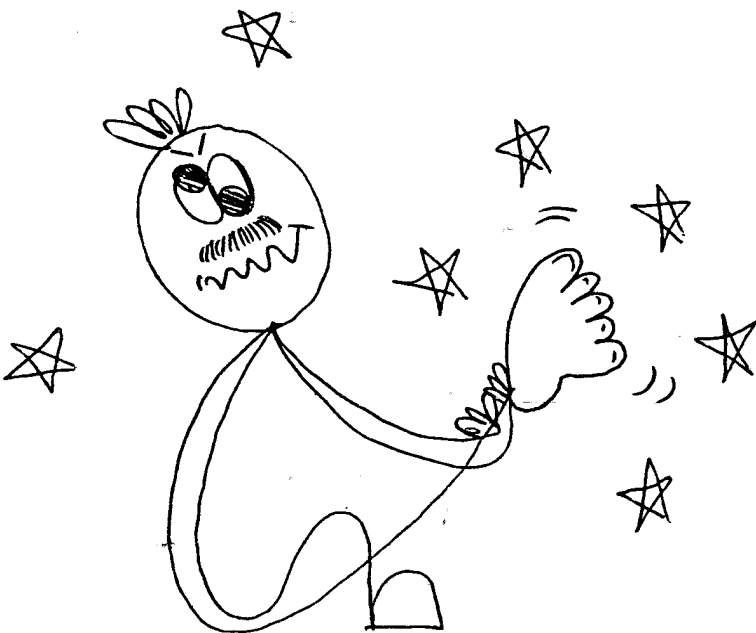
Escono disarmando e mi trovano con una caviglia che sembra un melone. Una rapida corsa in ospedale mi frutterà 23 giorni di gesso (distorsione alla Tibia).

Comunque in Cipei rimangono da fare due sole cose: uno scavo nel ramo delta ed una risalita alla partenza del P 21, la base della diaclasi.

Questa risalita è però molto pericolosa perché la prima parte è composta da roccia instabile.

Rimarrebbe anche la colorazione, ma questo sarà affare di quest'inverno.

Alberto Buzio



SILENZIO!

Succede sempre così, prendi in mano la penna e scrivi, scrivi le tue repressioni, i calci nei denti che prendi e che vuoi dare, però scrivi nella speranza seppur labile che ti sentano.

E così beccatevi anche questo polpettone psicologico. Prima organizzzi, ti interessi, cerchi contatti, vai a destra e a manca, spedisce lettere, raccomandate, avvisti, e poi lentamente scopri che, porco Giuda, è morta, sì, Su Spiria è proprio morta, appartiene al passato. Qualcuno racconta le belle avventure, i casini, ma ad andarci nooo!, e poi a far cosa in quel mefitico meandro, sì, forse qualche duro di testa, ma non noi, gli speleo duri, nati per fare -1000 in otto ore e mezza, nati per l'esplorazione dura senza rilievo (roba da Lentoni) sempre a caccia di esplorazioni "giuste" in aree carsiche "vere", che sò un Messico, in Austria, in Grecia, in Israele. In Italia non c'è calcare vergine. Su Palu? Singolarità geologica!!!

E così raccatti le tue misere carabattole di speranza e te ne vai in Sardegna a rincorrere un sogno che ti torna puntuale nelle serate di insonnia.

E' bello poi quando sei là, rituffarti in quel mondo unico, nella sua solitudine, e forse sei anche contento che, tutto sommato, i grandi siano altrove con la loro rumorosa tronfiaggine.

Ti arrabbi a vedere che il lavoro che lentamente fai, con sofferenza, con continue sorprese bellissime o spiacevoli, potrebbe essere fatto in un decimo di tempo da poche persone in più, ma veramente motivate.

Sei calato in una realtà calcarea incredibilmente vasta che ti offre delle cose inimmaginabili e che è rimasta tale proprio per l'indifferenza della gente.

Siete lì in due pirla alla base della parete del bucazzo, è già il terzo giorno che ci provate a sputar le balle, ma non si sale, l'è dura!!

In cima LUI (il bucazzo) che ti guarda, che ti vomita addosso quel suo sorriso enorme a tutta bocca, di gusto.

Ti dice:-BECCAMI SE CI RIESCI!!-

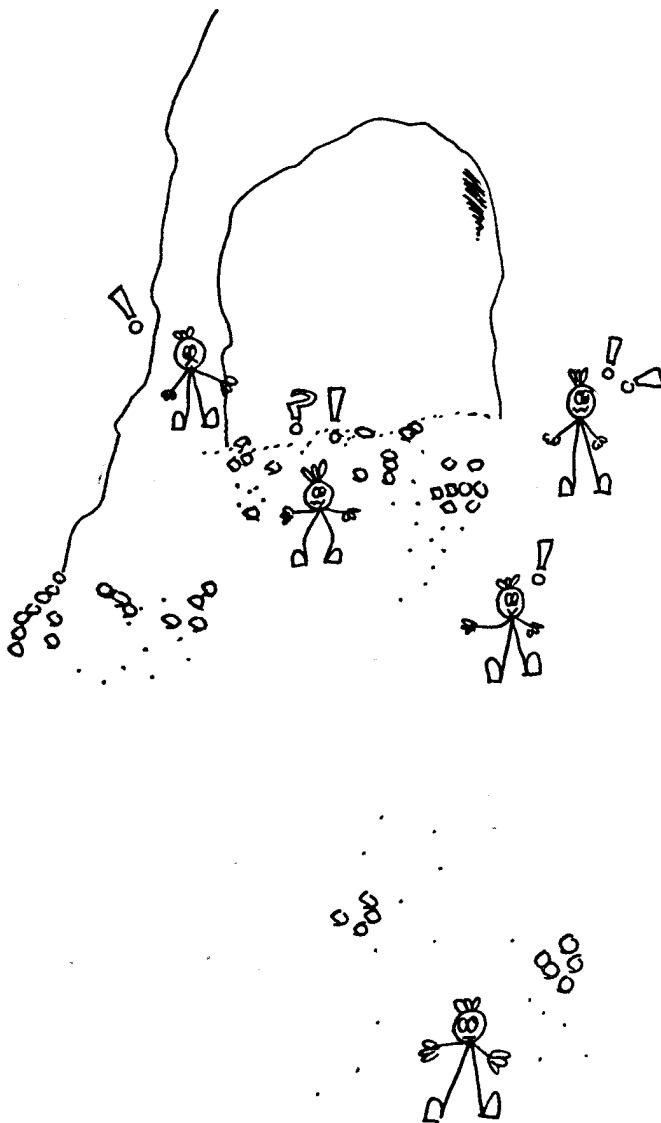
Oggi abbiamo dovuto rinunciare.

Le abbiamo provate tutte: da destra, da sinistra, di lato, da sotto.. non ci riusciamo, ma siamo proprio così molli? E' lù!!

Pochi potranno capire come ci si sente in quei momenti, è proprio come quando si deve smettere una esplorazione per mancanza di corde.

Ma qui il problema è più grosso, perchè la zona è dimenticata, perchè di quei posti non gliene frega niente a nessuno..beh...o quasi.

Maurizio Miragoli



SARDEGNA 1983

Per molti può sembrare inconcepibile il passare le proprie vacanze in Sardegna da ormai sei anni, per molti perdere il proprio tempo dietro a grotte mai finite, strette come "acciughe"; è molto stupido, per molti morire dietro a buchi di 200m non è roba da speleo ma da turisti. La Sardegna in Agosto o ti affascina o ti stronca, non c'è via di mezzo.

Ti chiede tanto, molta sofferenza, molta adattabilità, molta pazienza, però in cambio ti dà tutto.

Giorno 30 luglio 1983, spiaggia di Cala Gonone: due ore che si cammina come pirla sulla sabbia che, dopo le scarpe è entrata anche nella pelle; ci si ferma, è finita l'acqua. Due gommoni, il vaporetto, in vicinanza la meta: BIDIRISCOTTAI. Tra noi e il mostro: mare, roccia, fantapassaggi di 20° grado da farsi a pugni con le onde aggrappati a rasoi. Oggi non è la mia giornata... forse Elisa...

Leo è attaccato da qualche parte... la moglie gli grida di scendere per non spetasciarsi... ed Elisa di sotto che scalpita che vuol vedere anche lei quel buco.

Dopo un pò riescono a salire, voci concitate, silenzio, Leo esce, rimbombare di colpi... Mizio non passa... Elisa si...!! Due giorni dopo siamo lì, vestiti di tutto punto, acetilene, martelli, scalpelli, ecco la fessura ostiosa, con un buon lavoro anche Mizio passa di là...

E' vero, la grotta va, non tanto ma è carina, i suoi duecentocinquanta metri di ramo principale se li fa.

C'è qualche laterale interessante ma tutto ad un tratto Mizio si fa prendere dalla paura di morire lì, soffocato dal biossido di carbonio, magari con la matita in mano, uno sbadiglio, chiude gli occhi, un attimo ed è fatta... "sono morto" (di paura)...

Elisa dice che sono balle e che in realtà Mizio è un molle, ha paura di andare in grotta e così via; mentre lei parla... Mizio è già schizzato fuori.

Così dopo pochi giorni siamo in valle, giù duri!!

Si arrampica, si batte, si scacciano i maiali sempre più coraggiosi ed affamati, Leo e Luisa se ne vanno ed ecco che arriva la seconda ondata: Mario, Maurizio, Fred, pentole, pentoloni, radio, tendone da circo, cucina a gas, forno, armadio, officina portatile.

Un gran casino!

Si beve, si fa casino, si fa Su Spiria, si scherza con i pastori, si spaventano i bambini dei turisti, si scacciano i maiali (che rompi) si arrampica, ma soprattutto si cerca acqua.

Poi partono.

Terza ondata: the big Buzio.

Sempre più duri. Si fanno battute megalitiche, si cammina per ore con la schiena incandescente, sempre per un solo motivo: Le grotte. (in realtà è per l'acqua).

Quarta ondata: amici tipo spiaggia. Un pò più molli.

Ma anche qui le soddisfazioni non mancano.

Ormai al ristorante Monteviore ci conoscono per nome e, alla fine, dopo una buona dose di Cannonau Nanneddu ci porta in grotta.

"Per me ci prende per il..." dice qualcuno. Invece no!

E' proprio una grotta, c'è chi entra in Marbach, chi in maglietta e calzoncini, chi con la lampada, chi con i cerini, chi con la pila accesa, spenta...accesa...spenta...

Peccato, muore lì, però una bella morte!

Piove.

Si torna al campo.

No, diluvia!

Dieci cm. di acqua in tenda. Per fortuna il sacco a pelo di Mizio è impermeabile! Tutta l'acqua che è entrata non esce più.

Accenderemo un fuoco col carburo!

Lo scetticismo serpeggia tra le file.

Mizio= ustione di 1° grado!

"Friggerò due cotolette sulla griglia" = ustione di 2° grado...

Mancano pochi giorni alla partenza, la bella illusione sta per finire, ma c'è ancora tempo per Sacrificio.

Anche qui, tanto per cambiare, è saltato fuori qualcosa, un'idea, una possibilità, si vedrà...

Del ritorno non si potrà mai dimenticare la discesa dal traghetto con due ali di folla urlante e noi che planiamo sopra un longherone distruggendo collettore e marmitta.

Haì presente il rumore?...Ecco!!

Morale: arrivando a Milano ci hanno sentito già da quando eravamo a Pavia!

Elisabetta e Mizio

CODULA 1984

Il rumore metallico dei sassi smossi sotto lo scarpone, il sudore, incessante compagno di ogni pensiero, l'urlo del vento che più sali più ti ricaccia indietro con forza, con ostinata crudeltà, e rieccoci, due o tre idee da finir di coltivare, e tanta, tanta voglia di muoversi dove ci sono solo cinghiali e capre come astuti e nascosti osservatori. La prima idea è vecchia, non abbiamo mai avuto il coraggio di neanche di pensarla, ma poi a forza di vederla, o forse di sentirsi fortemente osservati, ci si è decisi.

Roccia bella, bellissima, i chiodi entrano bene, forse tanti, troppi, ma dove ci vuole, ci vuole; chissà se Patrick Edlinger qua avrebbe fatto così, chissà se avrebbe messo questo chiodo..Forse no....! Allora neanch'io ... No! io lo metto. E così, dopo due giorni, con le braccia, le mani, le gambe tutte rovinare, siamo in cima giusto a vedere che questo cammino, "Pterodattilus", chiude..... Forse no, sembra che in alto a destra si passi, ma è troppo ! E' veramente troppo, non se ne può più. Delusi, a passi pesanti si torna al campo. La mattina dopo via! Un'altra idea, l'antico "cuille de Marrosu", pare sia alimentato giorno e notte da una sorgente d'acqua.. Due ore, tanti rovi, ma alla fine ci siamo: l'acqua c'è! Ma esce da un microscopico buchino a dieci metri d'altezza. Però se c'è il condotto attivo forse ci sarà anche quello fossile. Cerca, ravana, cammina, alla fine troviamo una risorgenza fossile immensa, bellissima, ci tuffiamo nel meandro

da cui esce una corrente d'aria gelida.

Il grande Tarzan sarebbe impallidito a vederci correre su per quei passaggi di roccia instabile, di sassi che sembrano essersi appoggiati lì, un attimo, e sembrano pronti a schizzar via! Ma nulla, tanta imponenza per niente, venti metri bellissimi, ma una frana ci impedisce di muoverci, spostiamo, spacchiamo tutto, ma la frana è più forte e per ogni sasso tolto ci risponde con un altro sasso con sadica costanza.

Usciamo, uno sguardo verso l'alto all'enorme parete che uncombe, e per la prima volta vediamo l'enorme tubo di roccia squartato, messo a nudo da una frana migliaia di anni fa.

Ma il tubo nettissimo, che parte dalla cima della parete, duecento metri sopra di noi, non arriva fino a terra così netto, marcato, sembra sfumare da un certo punto, arrivando a terra come un'ombra, una sfumatura.

E da quel punto, alto sulla parete, sembra di veder qualcosa, ma ci sono troppi alberi.

Vedremo, potrebbe essere un'idea.

Passano due giorni amorfi, stanchi.

Arriva poi finalmente la notizia, qualcuno ci darà una mano per raggiungere l'ingresso di quel tubo, ma no, non dal basso, dall'alto! Solo che oggi non può, se vogliamo ci indica un'altra grotticella più facile da raggiungere, qui la chiamano S'Edra, se ci interessa...

Va bene!

Cento metri di concrezione, di animali, di colate, unici.

Veramente bella, ma nient'altro.

Finalmente oggi si parte, ma non ora, più tardi, questo pomeriggio.

Sembra una fregatura.

Invece no. Il pozzo c'è e davvero, bello, enorme, senza fondo.

La discesa mette i brividi, perché dopo i primi cinquanta metri di pozzo seguono altri centocinquanta all'aperto, poiché una parete del pozzo è crollata.

Ad un certo punto della discesa dei primi cinquanta, il tubo si apre, si salda ad un tubo parallelo, ed entrambi si aprono su un salone enorme. E' una grotta morta, morta tantissimi anni fa ma che conserva intatto il suo splendore, la sua maestosità ingigantita dalla luce che entra dalla parete crollata.

Due pozzetti ci portano in breve alla fine della grotta, forse va avanti ma c'è da sudare, e non poco.

Emergiamo da Nutti-Gritti, scendiamo per il tubo in piena luce fino al punto dove dal basso il solco sembrava sfumare.

E lì quattro salti, due chiodi, e ci siamo, è lì che la grotta proseguiva.

Tante speranze, alimentate da un inizio stupendo, vanno ad inchiodarsi su un sifone di fango. C'è però un'aria spaventosa, chissà da dove. Ma è tardi, è buio. Una corsa folle sull'altopiano, cercando di tener dietro ad Ubaldo, il pastore.

Salta, schizza a destra e sinistra, corre su delle placche paurosamente inclinate, soló la pietà per lo stravolto, sudato, piangente cittadino che lo segue lo fanno rallentare di quando in quando.

E' notte fonda quando si arriva al campo base.

Passano altri giorni, immobili nell'afa trionfante, nel dolcissimo far niente.

Piomba il signor Gunter in valle, raccontando storie di abissi incredibili, di posti stupendi, di grotte marine.

Il giorno dopo, la bandiera tedesca davanti, quella italiana

dietro di un gommone mistilingue entrano di soppiatto
in un buco insignificante della costa di Orosei.

Un bue marino in miniatura ci stupisce ad ogni passo, tutto da vedere, tutto da scoprire, il tempo è pochissimo e facciamo tutto di corsa, ma lì ci si torna, perchè è troppo importante.

E così, al solito si riparte lasciando il cuore, come sempre, in questo posto unico al mondo, tanto bello quanto solitario, selvaggio, inesplorato.

Maurizio Miragoli

Le carte IGM relative alla zona interessata sono:

208 IV S.E.	Grotta del Bue Marino	1:25.000
208 IV S.O.	Monte Oddeu	"
208 III N.O.	UrzuLei	"

Ci sentiamo in dovere di ringraziare tutte le persone che ci hanno permesso di compiere questo lavoro con le loro preziose informazioni e la loro disponibilità.

In particolare Domenico Murgia e suo padre, l'indimenticabile Salvatore Marroccu, Domenico Manca, ai quali consigliamo di rivolgersi per ogni ulteriore indagine.

I numeri qui riportati sono stati scritti a vernice all'ingresso delle grotte.

Quando non viene citata non vi è presenza di acqua.

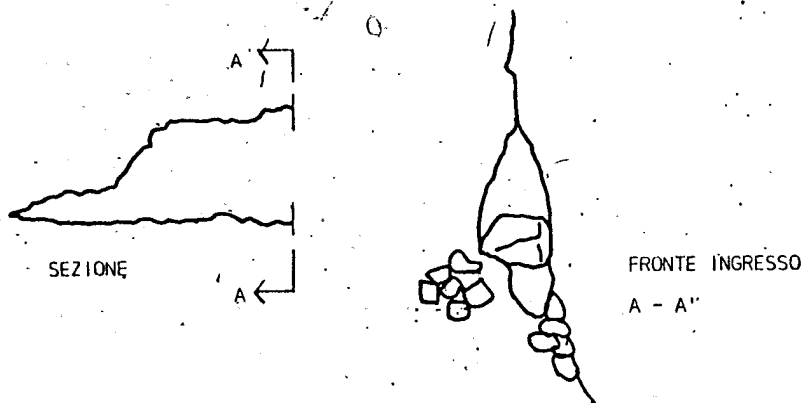
G1 Località: TERRIARBINO
coordinate: 40°07'39"N . 2°53'32"W
quota: 700m

Interessantissima grotta di grosse dimensioni pur non avendo un grande sviluppo planimetrico. E' stata reperita all'ingresso la sigla "GSF" (gruppo speleologico faentino) per cui non è stata rilevata data l'esistenza del rilievo.

L'ingresso attuale non è che l'ingresso laterale della grotta dovuto a scollamento di strati, quello principale occluso da un enorme tappo di fango rosso e massi tra cui filtra una gelida corrente d'aria. La grotta di incerto utilizzo e di non facile reperibilità, risulta fortemente alterata da vandali i quali hanno distrutto gran parte delle concrezioni bianchissime che letteralmente la tappezzavano. Si cammina perciò su uno strato di parecchi centimetri di pezzi di stalattiti. Fortunatamente si è salvata una sala, forse per il suo ingresso nascosto, che ci dà una idea di come doveva essere prima la grotta. L'esplorazione di questa sala è stata interrotta solo per motivi di luce. Sarebbe interessante uno scavo a fini archeologici.

G4 Località: S'OZZASTRU
quota: 161m

Antica sorgentella fossile che risulta fortemente alterata dal fenomeno di concrezionamento. Di minimo sviluppo, presenta solo interesse entomologico.



GROTTA 4
scala 1:100

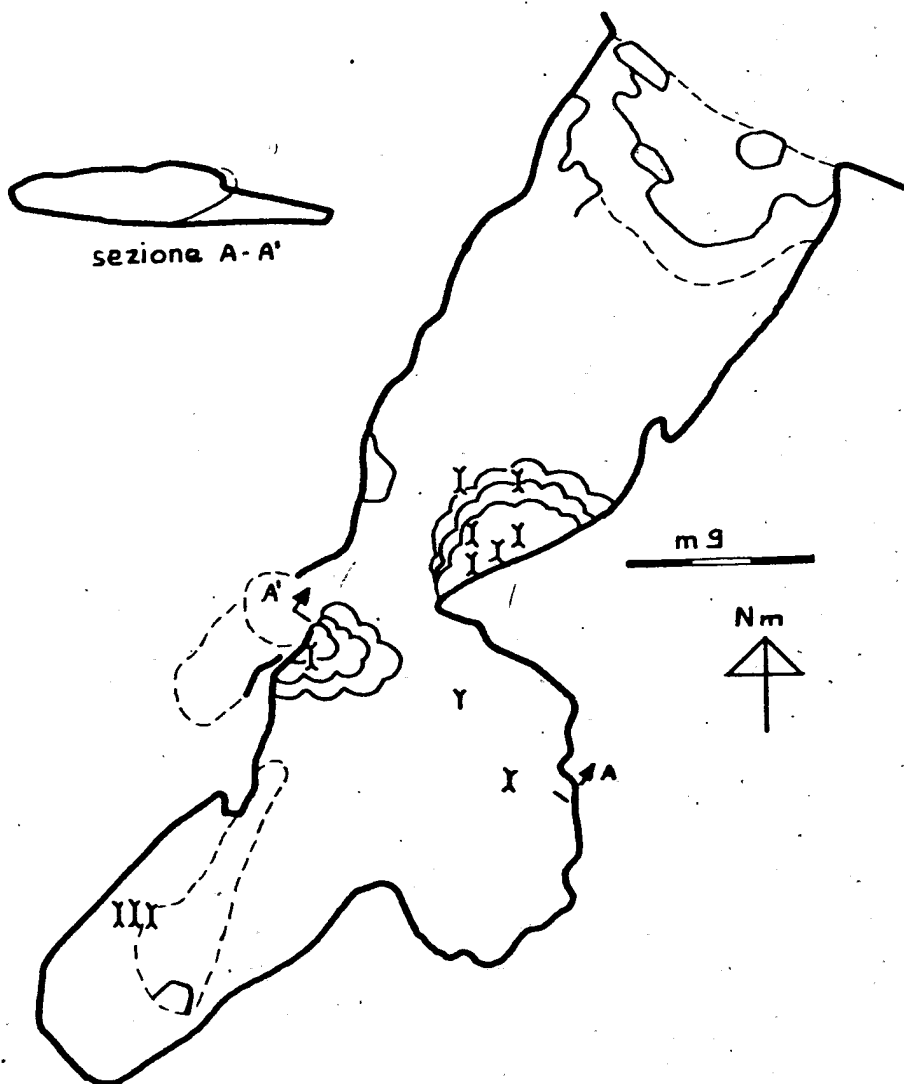


PIANTA

G6 Località: S'OZZASTRU
coordinate: 2°53'00"W 40°10'46"N
quota: 186m

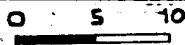
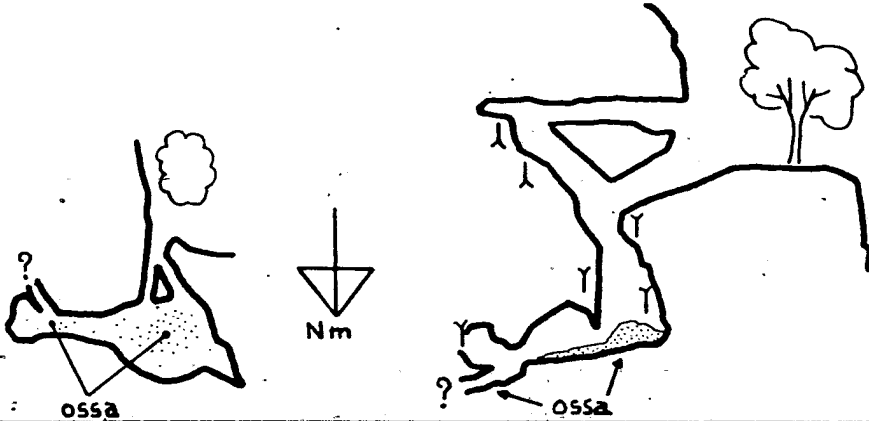
La grotta dall'ingresso imponente origina una grossa valletta che dopo 300m confluisce nella Codula. Risulta essere una gigantesca sorgente che si è intasata molto lentamente ed in epoche remote, non si riesce ad intuire, a causa dell'elevatissimo concrezionamento, il suo regime attuale in periodi di pioggia, si pensa funzioni da inghiottitoio locale. Presenti in quantità resti di fuochi anche non recenti, data l'accessibilità sarebbe interessante uno scavo a fini archeologici.

S'OZZASTRU

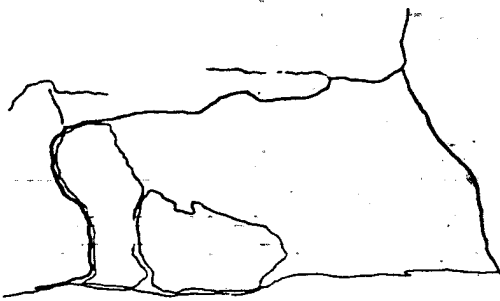


G7 Località: ARCHI GEMELLI
coordinate: 2°53'03"W 40°10'42"N
quota: 250m

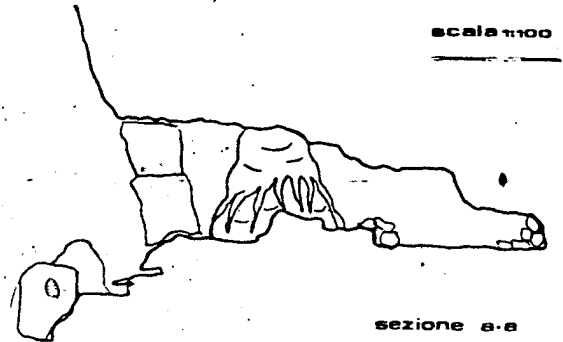
La grotta inizia con un bel pozzetto adornato di splendidi drappaggi. Indubbiamente già visitata come testimonia la sigla GGN, presenta una interessantissima prosecuzione sul fondo, in cui si infila una notevole corrente d'aria. L'esplorazione è stata interrotta per la presenza di una mascella (umana?) ed ossa varie, all'ingresso della strettoia. La posizione di questo pozzo, tra Su Palu e Su Spiria, ne sottolinea l'importanza.



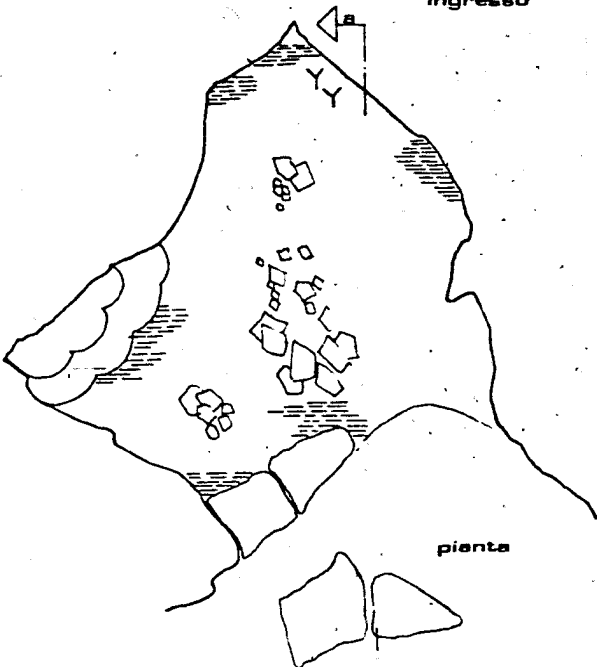
G8 Località: S'OZZASTRU (La casa dell'orco)
coordinate: 2°52'53"W 40°10'48"N
quota: 375m



ingresso



sezione a-a

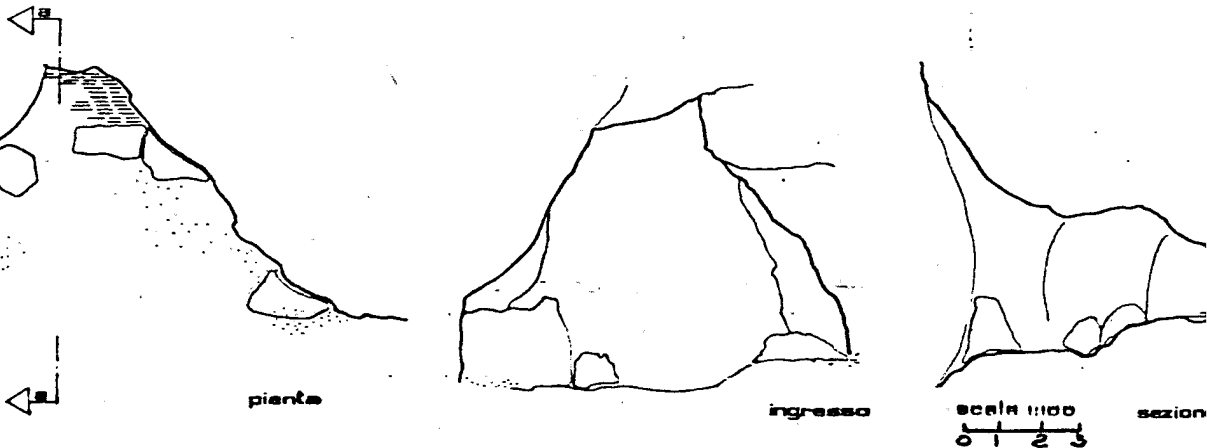


pianca

La grotta, una antichissima sorgente che ha creato sotto di sé una enorme valletta, non presenta interesse dal punto di vista speleologico (scavo a parte), ma risulterebbe di estremo interesse una campagna archeologica dato l'alto numero di cocci e di resti ossei lì reperiti. In questa grotta le leggende locali dicevano visse un orco il quale pare sia il responsabile anche degli incredibili muretti a secco sul ciglio del burrone.

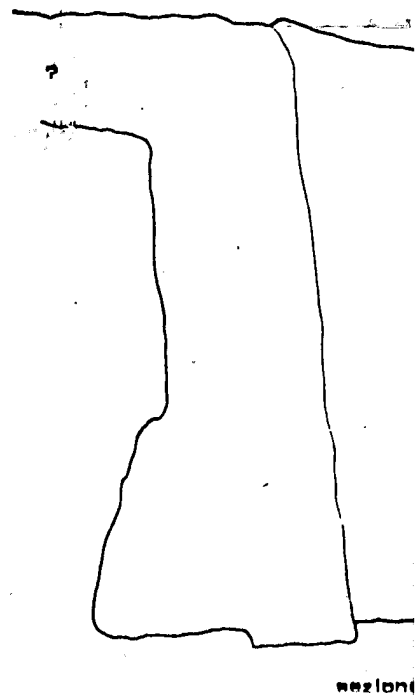
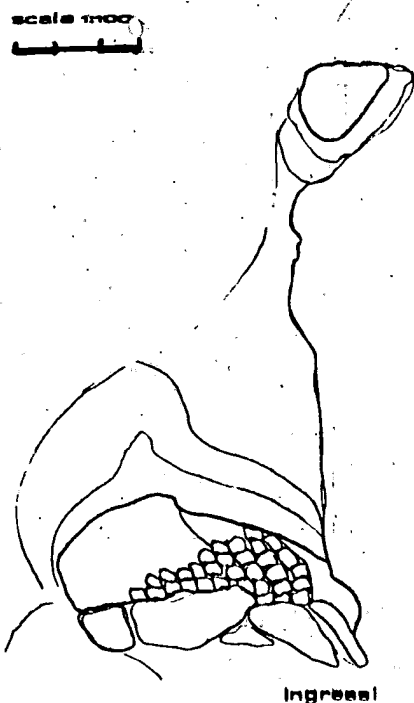
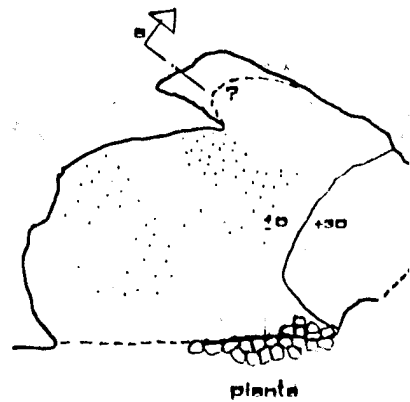
G9 Località: S'OZZASTRU
coordinate: 2°52'57"W 40°10'53"N
quota: 225m

Grande nicchione che si differenzia dagli altri per la presenza di un grosso riempimento e di un canale di scolo fortemente alterato. Anticamente una risorgenza, ora solo ricovero per capre.



G10 Località: OLISTINCARGIU
coordinate: 2°52'53"W 40°10'58"N
quota: 200m

Interessante grotticella ricchissima di animali troglodili, in cui si è ricavato un ricovero per il bestiame. A circa 10m d'altezza si apre una via, da cui esce una colata stalagmitica, che continua sulla parete opposta sfociando all'esterno.



G11 (Billia Muggianu 9/9/48, BUDE, L1)

Località: OLISTINCARGIU

coordinate: 2°52'46"W 40°11'00"N

quota: 275m

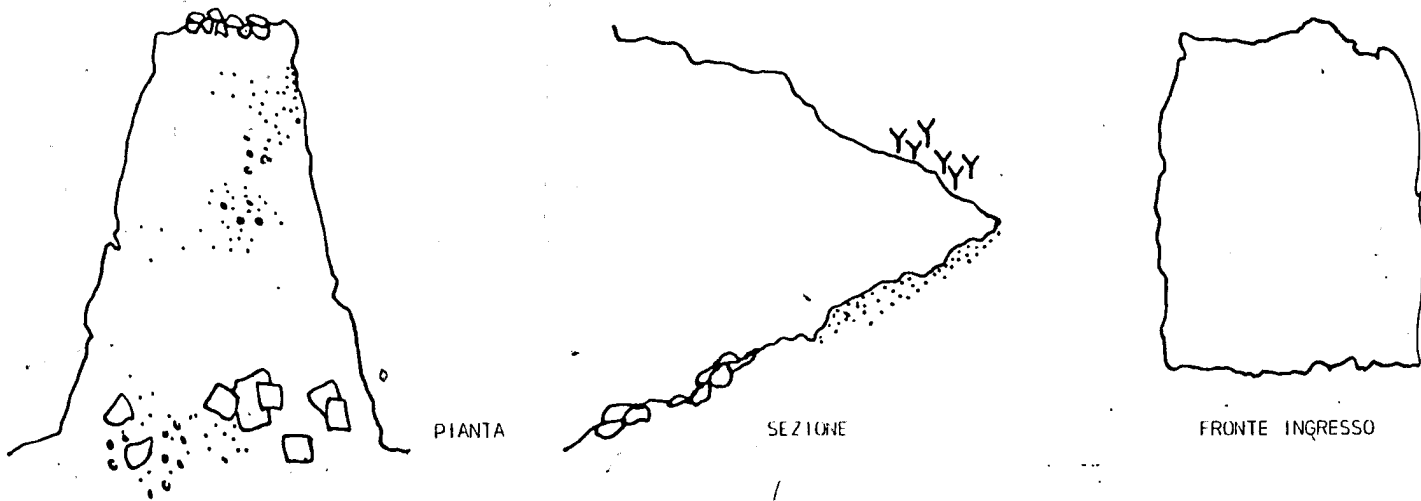
Inghiottitoio fossile da sempre conosciuto, come testimoniano numerose scritte, infatti è uno dei pochi punti in cui è sempre possibile trovare acqua. Di grosse dimensioni nonostante il modesto sviluppo è ben concrezionato, ha un fronte di assorbimento d'acqua molto esteso, rendendo impossibile lo scavo. La grotta è situata esattamente sopra il salone "Cazzimboricauzzengava" di Su Spiria. Probabilmente questa cavità doveva essere il collettore di quella al suo fianco (G20') che si presenta oggi come un enorme buco in parete.

G12 Località: OLISTINCARGIU

coordinate: 2°52'42"W 40°11'07"N

quota: 300m

Sorgente in parete impostata su frattura, assolutamente insignificante dal punto di vista speleologico, risulta essere riempita da una impalpabile polvere bianchissima.



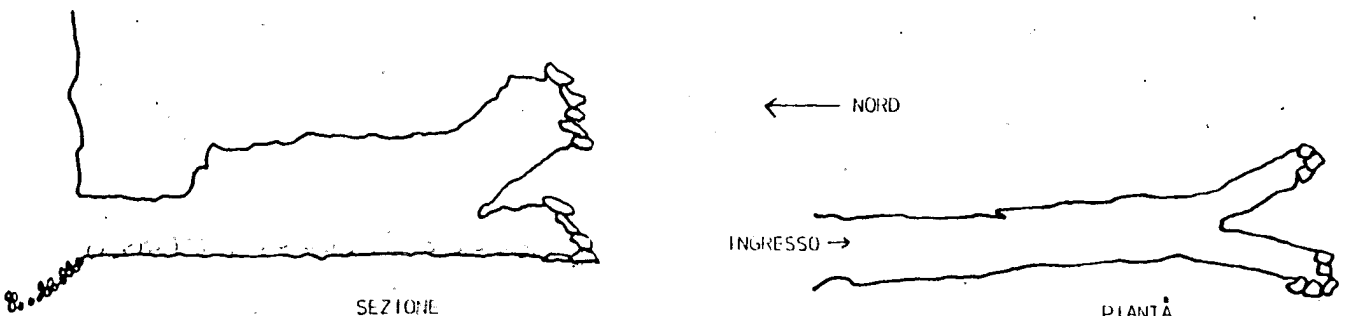
G16 (S.M.6/81 FONNI)

Località: FAHOGHE

coordinate: 2°52'35"W 40°11'18"N

quota: 275m

Sorgente fossile già visitata viste le scritte a vernice, non presenta alcun interesse.



G17 (Alfa Centaury)

- 46 -

Località: FAHOGHE

coordinate: 2°52'29"W 40°11'13"N

quota: 400m

sezione

Enorme sorgente nonchè punto di riferimento importante per le successive esplorazioni. Da questa grotta probabilmente punto di drenaggio della zona Schina sa Tidongia, si origina una valle stretta ma fortemente incisa che sbocca nella Codula. Attualmente si comporta come sorgente temporanea, poichè il progredire del concrezionamento ha chiuso la via principale.

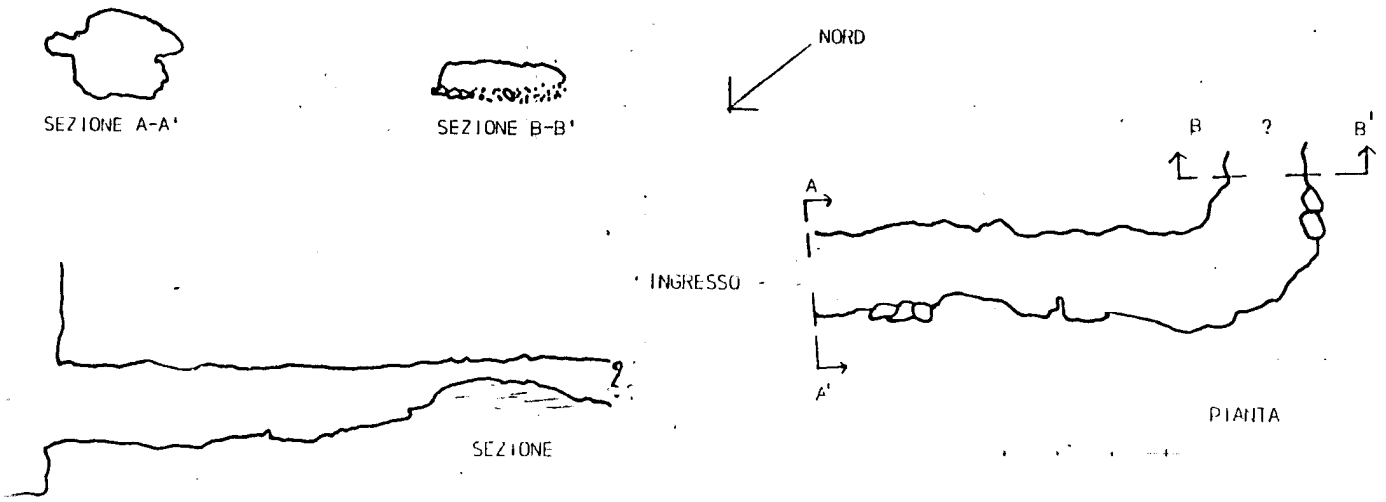


pianta

0 1 3 6
(scala 1:100)

G18 Località: Caballo de Marrosu
coordinate: 2°53'11"W 40°10'10"N
quota: 450m

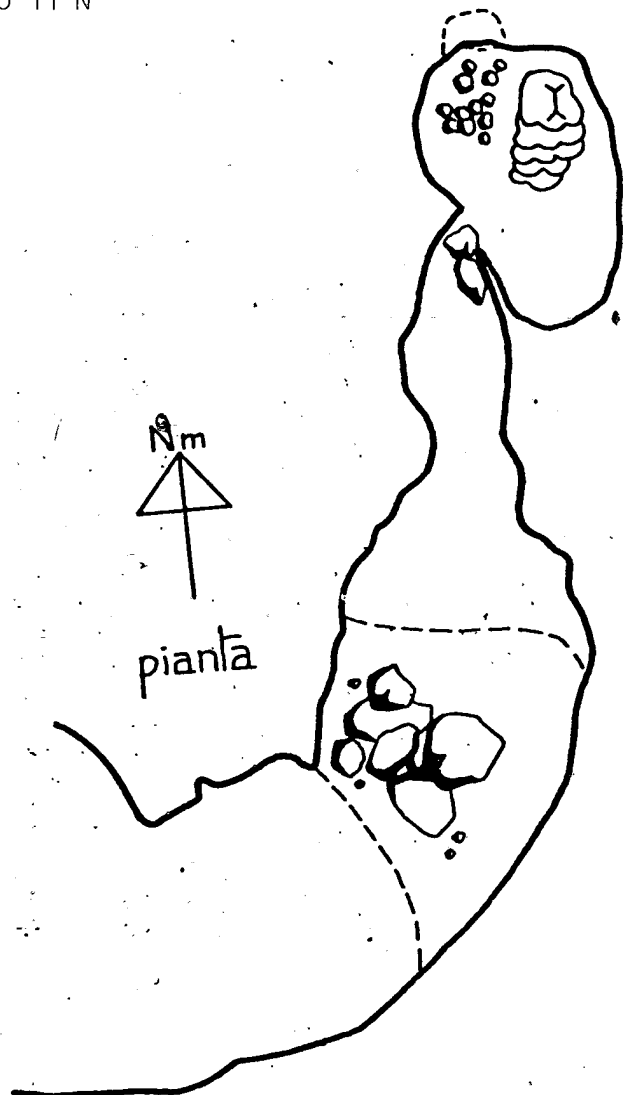
Sorgentella con condotta a pressione la cui esplorazione è stata interrotta solo per mancanza di luce.



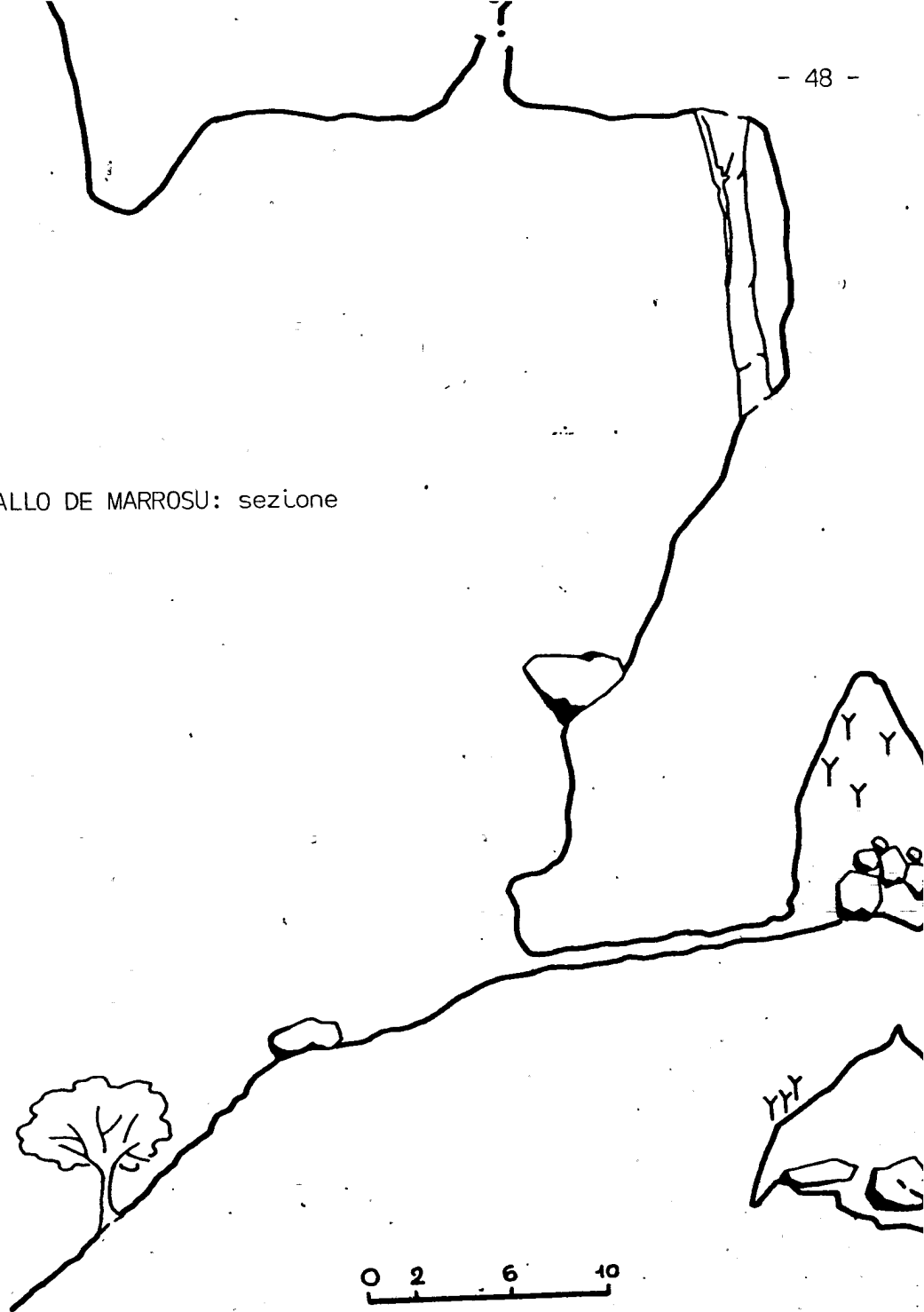
G19 (CABALLO DE MARROSU)

Località: Caballo de Marrosu
coordinate: 2°53'08"W 40°10'11"N
quota: 500m

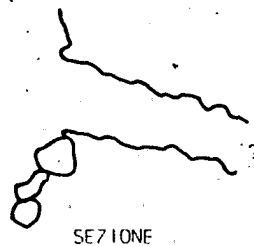
Notissima grotta più volte visitata sia dai pastori locali sia dal turismo alpino, che fortunatamente non si è mai introdotto all'interno, infatti presenta delle interessantissime concrezioni. Sono state fatte molte risalite ma senza apprezzabili risultati. Sembra esistere una sola prosecuzione sul fondo della grotta, che non è stata seguita per abbigliamento inadeguato. Attualmente questa imponente sorgente probabilmente punto di drenaggio della zona di Campo Esone, risulta essere profondamente alterata dalle concrezioni che ne hanno completamente mutato la morfologia e l'andamento idrico.



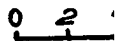
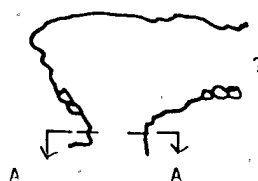
CABALLO DE MARROSU: sezione



G20 località: Caballo de Marrosu
 coordinate: 2°53'10"W 40°10'10"N
 quota: 475m
 Inghiottitoio minuscolo che presenta però una certa corrente di aria fredda entrante. L'esplorazione non è stata portata a termine per abbigliamento inadeguato.



SEZION



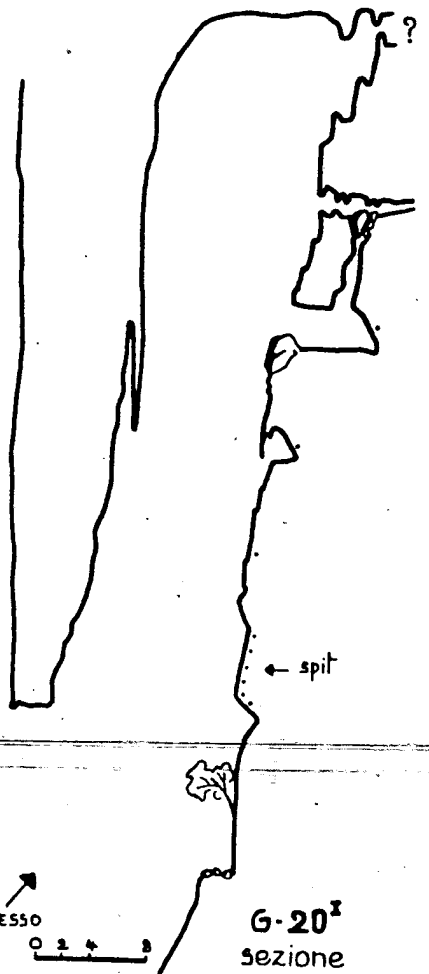
G20' (Pterodattilus)

Località: OLISTICARGIU

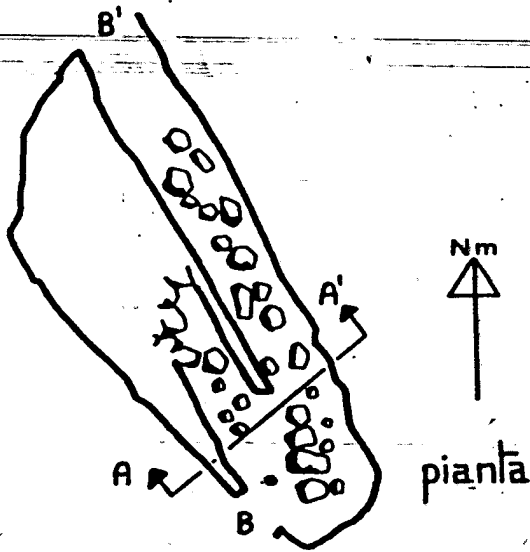
coordinate: 40°11'00"N 2°52'42"W

quota: 275m

La risalita, tutt'altro che agevole, porta alla base di un'enorme colata stalagmitica che fuoriesce da un buco di circa 1m di diametro. La risalita è ottimamente armata con spit fino a circa 5m dall'apertura in cui non siamo entrati per mancanza di materiali.



G-20^a sezione



pianità

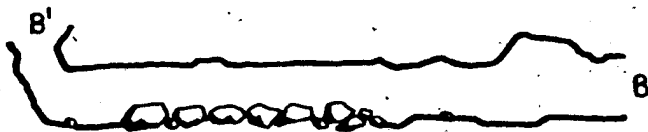
G21 (Nicchia)

Località: OLISTICARGIU

coordinate: 40°11'02"N 2°52'43"W

quota: 275m

Cavità di modestissimo interesse, risulta essersi formata all'interno di una frattura locale.



sezione



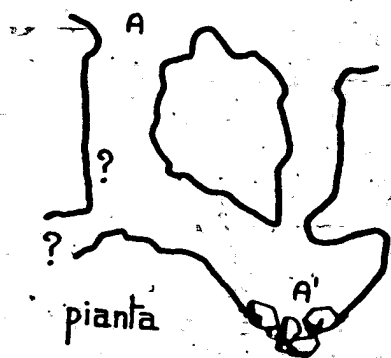
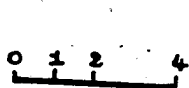
sezione A-A'

G22 (Grotta della sabbia)
 Località: OLISTINCARGIU
 coordinate: 40°11'103N 2°52'43"W
 quota: 250m

Grotta molto interessante, si presenta come un buco in parete da cui è fuoriuscita una enorme colara di sabbia che ha creato delle singolarissime morfologie. Il raggiungimento dell'apertura può essere tutt'altro che privo di interesse.



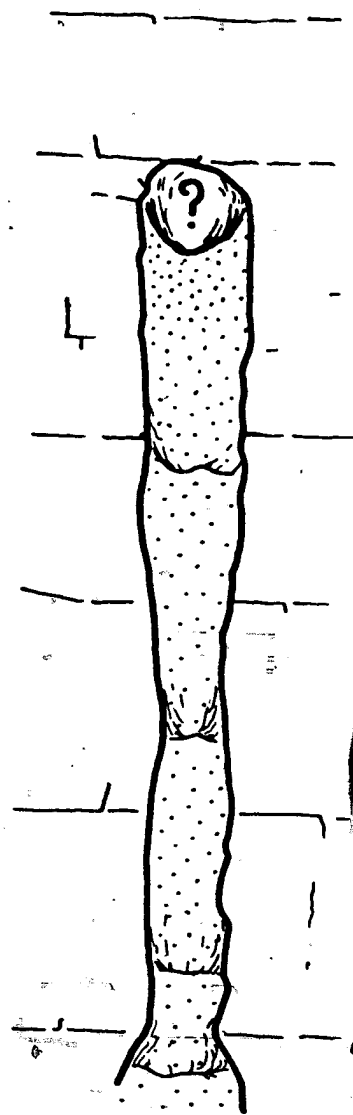
sezione



pianfa



sezione



fronte



G23 (Nicchia)
 Località: CUILE MARROSU
 coordinate: 40°10'17"N 2°53'06"W
 quota: 400m

Apparentemente di poca importanza, si consiglia però una visita più accurata.

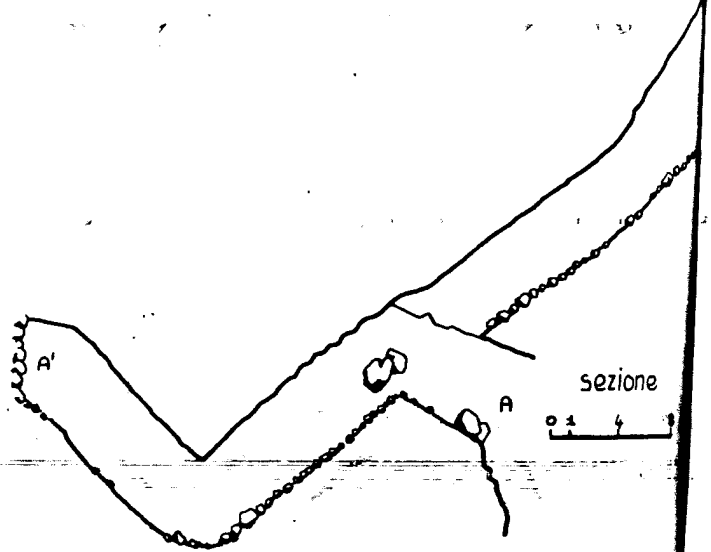
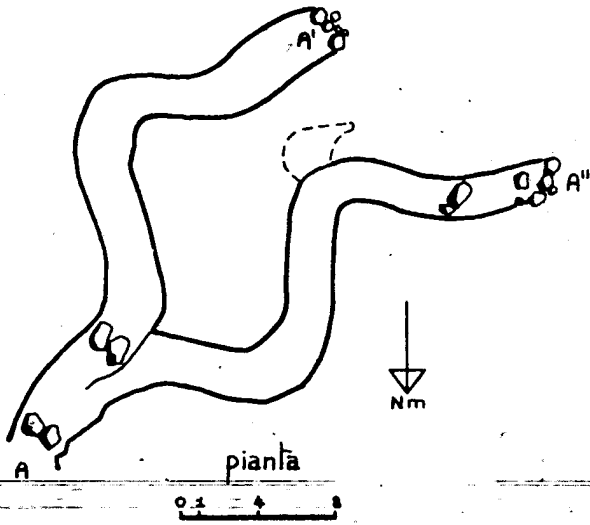
G24 (sorgente fossile)

Località: CUILE MARROSU

coordinate: 40°10'16"N 2°53'04"W

quota: 450m

Sorgente fossile di dimensioni spaventose, la sua parte bassa è stata vista con estrema cura, la parte alta andrebbe vista molto meglio, data la presenza di una corrente d'aria fredda. Questa, potrebbe essere collegata con il complesso: Nitti-Gritti, Lumen 0.



G25 (Nitti-Gritti)

Località: CAMPU ESONE

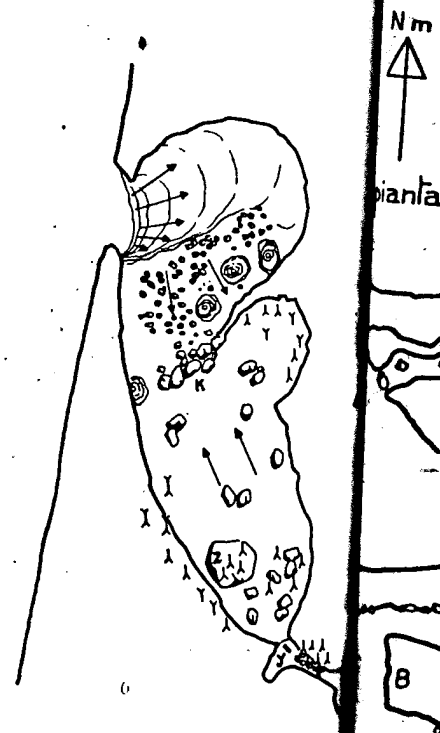
coordinate: 40°10'16"N 2°53'00"W

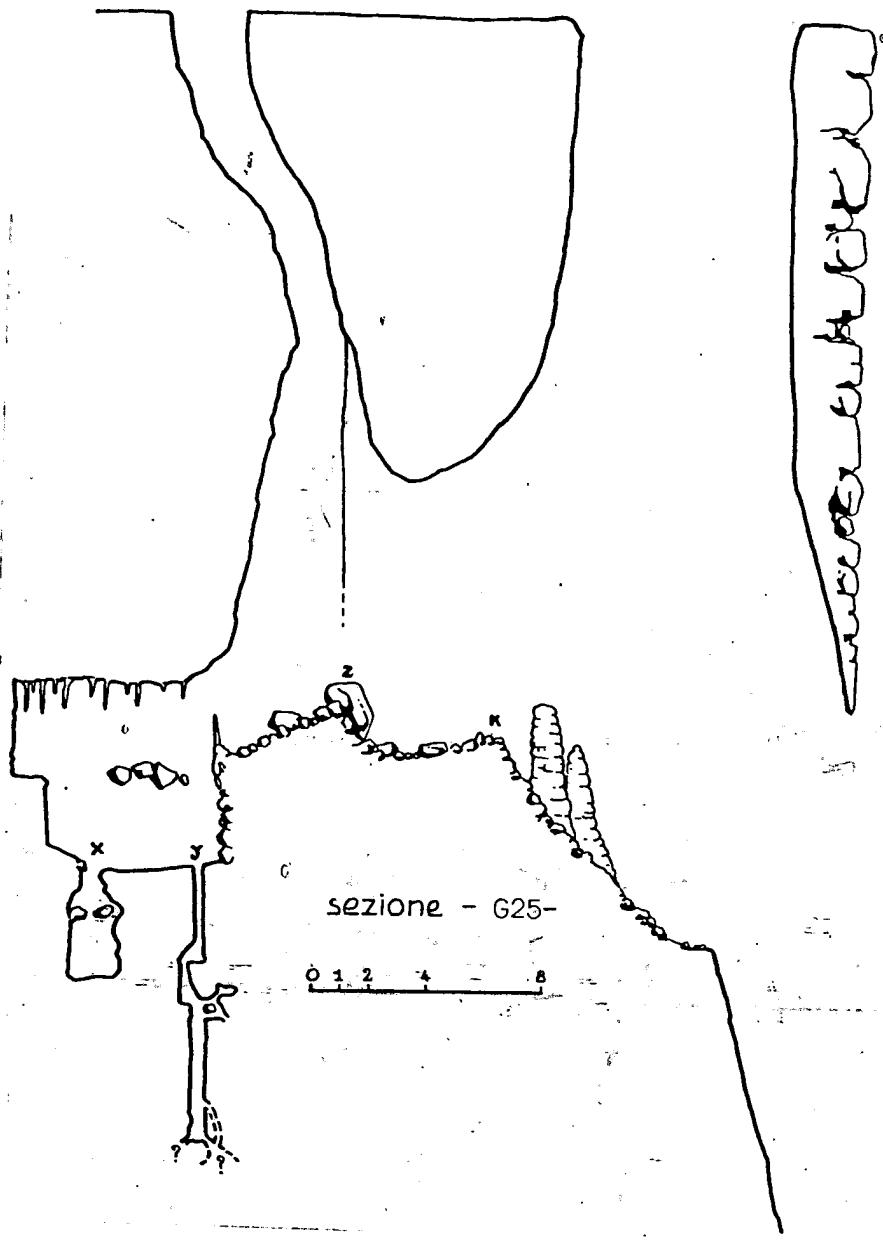
quota: 615m

Questa cavità formata dall'incrocio di due pozzi paralleli porta ad un salone di notevoli dimensioni, dalla cui base partono due pozzetti paralleli. Uno dei due, dopo un facile lavoro di disostruzione, dovrebbe continuare per almeno altri 10m (stima con sasso).

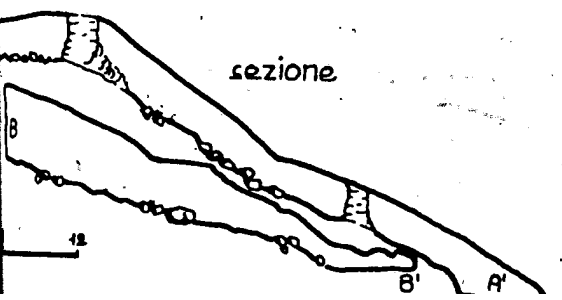
Vi è una certa corrente d'aria.

Un pastore ci ha parlato dell'esistenza, a Campu Esona, di un altro pozzo, non molto lontano, in direzione dell'Orientale Sarda.





G26 (S'Edra)
 Località:
 coordinate: 40°08'09"N 2°53'40"W
 quota: 500m
 Cavità di scarso interesse esplorativo, a meno di non riuscire a forzare il sifone terminale.
 Si presenta come un'enorme risorgenza fossile di qualche sistema antico e sconosciuto, i cui ingressi si potrebbero essere i pozzi di zona Cuite Scalone Ruviv.

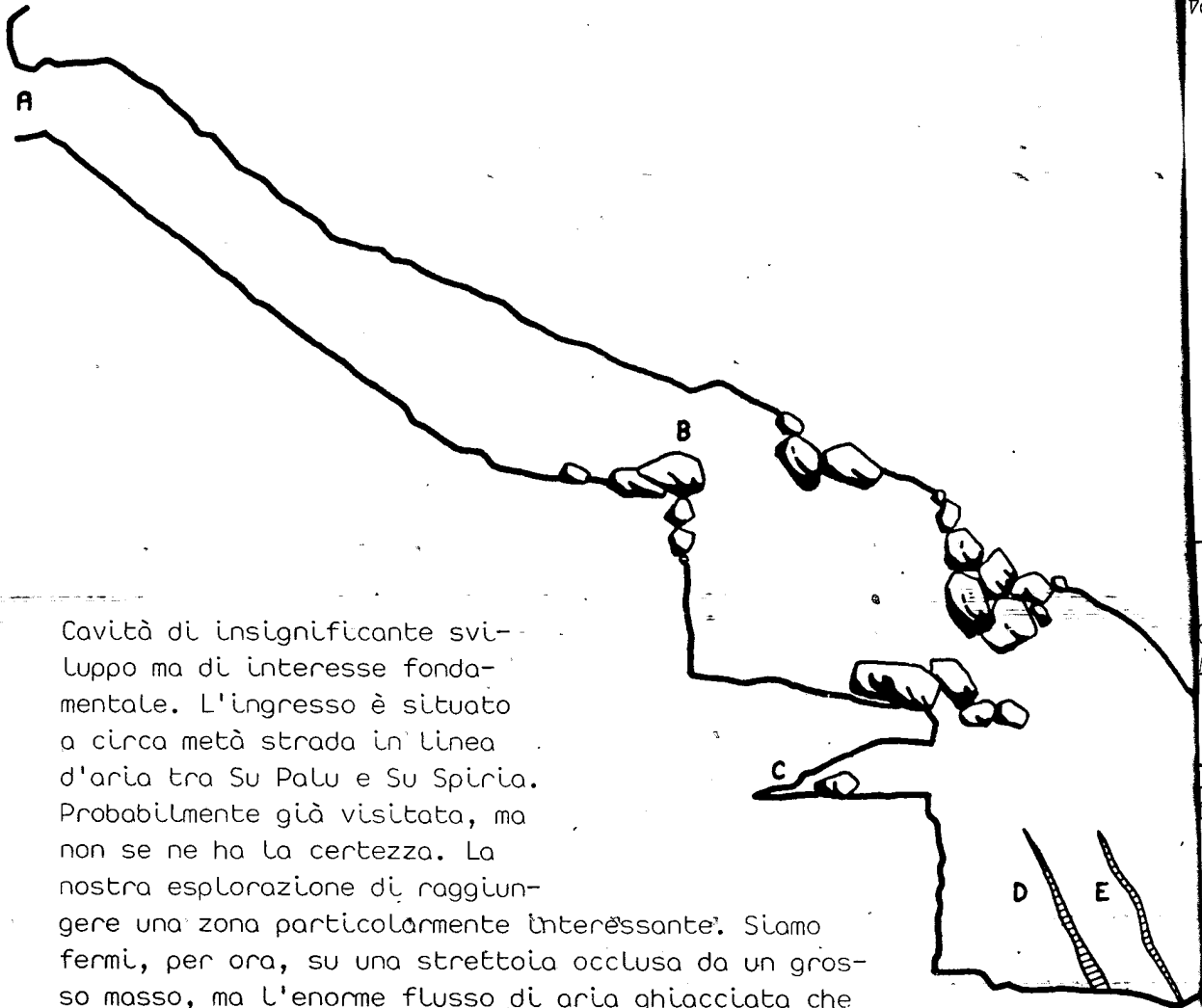


G27 (Grattugia)

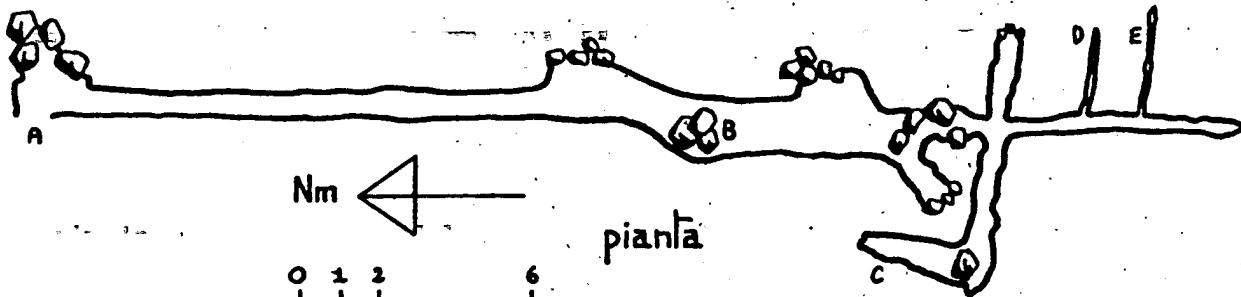
Località: S'OZZASTRU

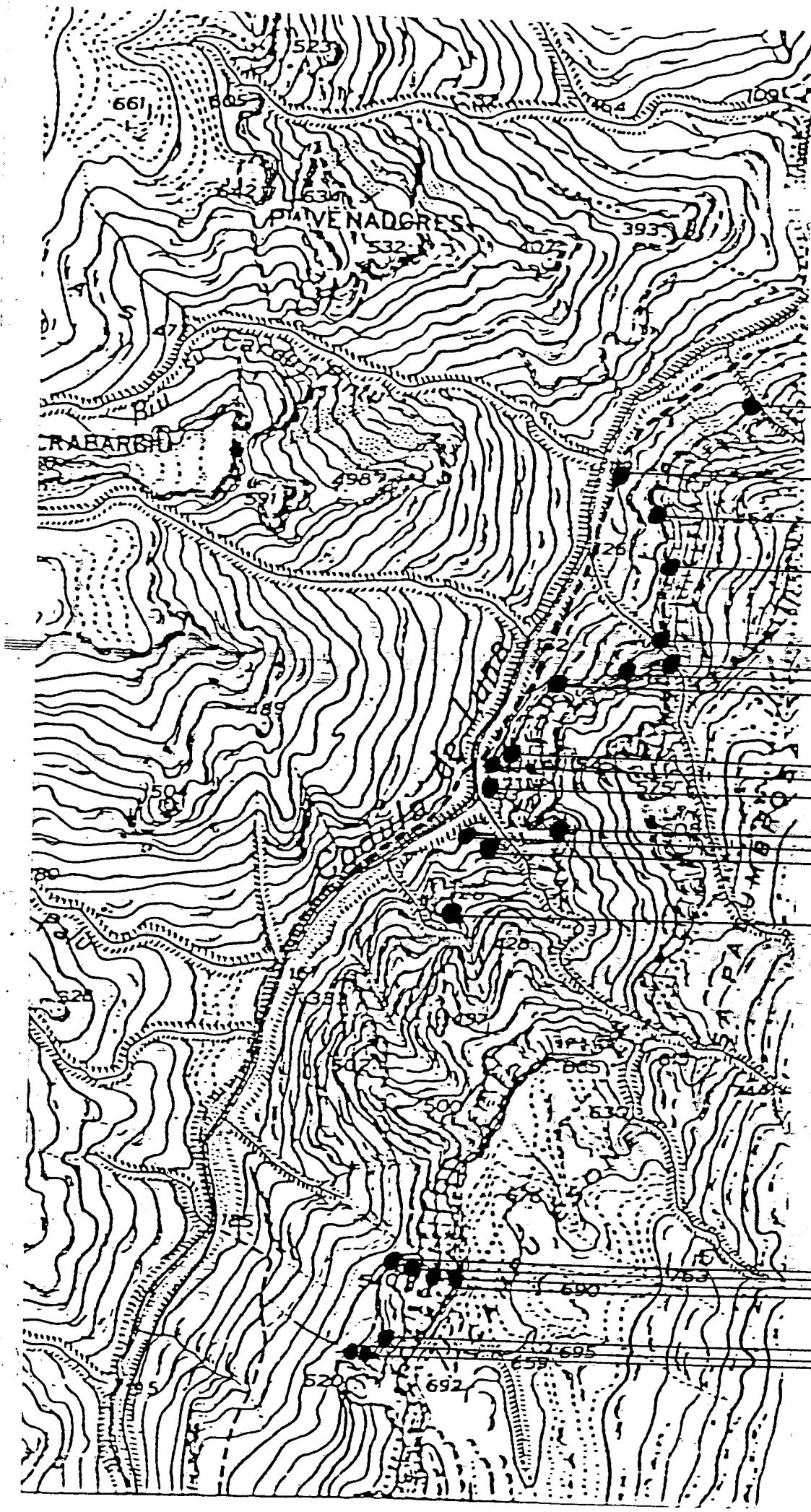
coordinate: 40°10'53"N 2°52'58"W

quota: 150m



Cavità di insignificante sviluppo ma di interesse fondamentale. L'ingresso è situato a circa metà strada in linea d'aria tra Su Palu e Su Spiria. Probabilmente già visitata, ma non se ne ha la certezza. La nostra esplorazione di raggiungere una zona particolarmente interessante. Siamo fermi, per ora, su una strettoia occlusa da un grosso masso, ma l'enorme flusso di aria ghiacciata che percorre tutta la grotta, la fanno ritenere il punto più probabile in cui cercare la giunzione tra Su Palu e Su Spiria.





CODULA DE LUN
posizionament

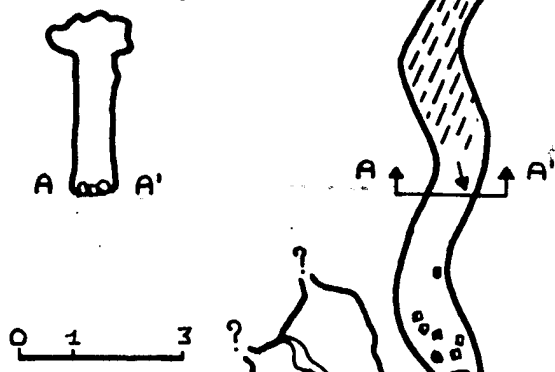
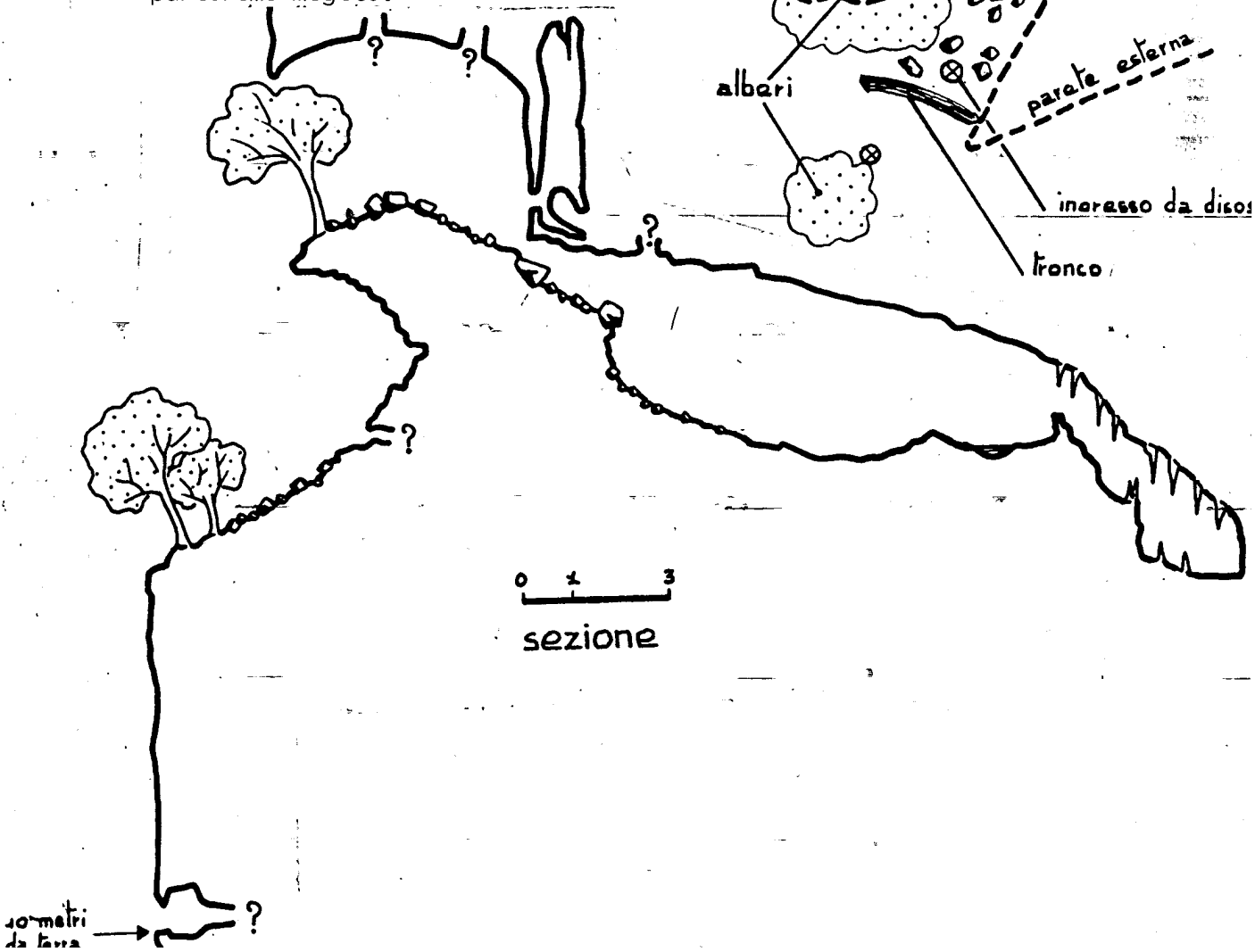
- — G 17
- G 2
- G 9
- GROTTA
- G 8
- G 23
- G 19

G29 (Lumen-0)

località: CUILE MARROSU
coordinate: 40°10'16"N
2°53'02"W

quota: 520m

Cavità apertasi in parete, dopo notevoli sforzi di disostruzione la grotta principale sembra chiudere su sifone di fango. Sta di fatto che per tutta la grotta si sente una notevole corrente d'aria, e non si capisce nè da dove venga, nè dove vada. Stesso fenomeno, anche se in misura minore, per le cavità circostanti. Alla base della risalita per Lumen-0 vi è un piccolo ingresso, al di là del quale si sviluppa una grotticella di un certo interesse di circa una ventina di metri. Quest'ultima non è stata ritenuta nè ben guardata. A lato di Lumen 0 sulla sinistra si apre un enorme buco, ma in futuro ne parleremo meglio.



0 1 3
sezione

40 metri da lava → ?

SOCI ONORARI

CAPPA Giulio	Complesso resid/Le Quarto delle Querce Vill.15/S		
	Via Montiglione	GROTTAFERRATA (Roma)	
CIGNA Arrigo	Fraz.Tuffo	14023 COCCONATO (Asti)	
DE MINERBI Leonardo	+		
NANGERONI Giuseppe	Via A.Manuzio 15	20124 Milano	
POTENZA Roberto	Via Perugino 4	20135 Milano	
SAMORE'Tito	Via Etna 2	20144 Milano	

SOCI ATTIVI

ARDU Elisabetta	Via Monti 37	20099 SESTO S.G.	2409364
BASOLA Danilo	Pzza.Insubria 7	Milano	574701
BERTOLINI Annibale	Via G.Adami 7	Milano	8134149
BINI Alfredo	Via B.Verro 39/C	Milano	8466696
BUZIO Alberto	Via Intra 3	Milano	6881480
CANELLA Arduino	Via Cecilio Stazio 11	Milano	2855258
CAVALLI Micaela	Via Botticelli 24	Milano	7421035
DONINI Giacomo	Via Cacciapepori 15	Milano	4089673
FILIPAZZI Marco	Via Patellani 22	20090 CESANO B.	4585967
GORI Silvio	Via Botticelli 24	Milano	7421035
LANFRANCONI Alberto	Via Bordolano 7/A int.3	SAN DONATO M.	515136
MAGGI Cesare	Via Mac Mahon 45	Milano	3496538
MALACRIDA Roberto	Via Lippi 29	Milano	233794
MANCINELLI Frediano	Via Castello 2	20040 COLNAGO	039/6957344
MERCANZIN Paolo	Via Tiziano 13	Milano	434874
MIRAGOLI Maurizio	Via Giambellino 42	Milano	4239702
MORONI Manuele	Via Niccolini 27	Milano	344246
PEDERNESCHI Mario	Via Pontida 12/B	20063 CERNUSCO S.N.	9231321
PEDERNESCHI Maurizio	Via Pontida 12/B	20063 CERNUSCO S.N.	9231321
PELLEGRINI Alberto	Edilnord Fontana 521	20047 BRUGHERIO	039/ 883329
RAVAGNAN Maurizio	Via E.Cecchi 2	Milano	6429949
RIGHETTI Ezio	Via Tolstoi 49	Milano	4238521
SAMORE'Tito	Via Etna 2	Milano	434306
SCAGLIA Valentina	Via Ceradini 18	Milano	7427155
VANIN Adriano	Vle Edison 458P	20099 SESTO S.G.	2428623

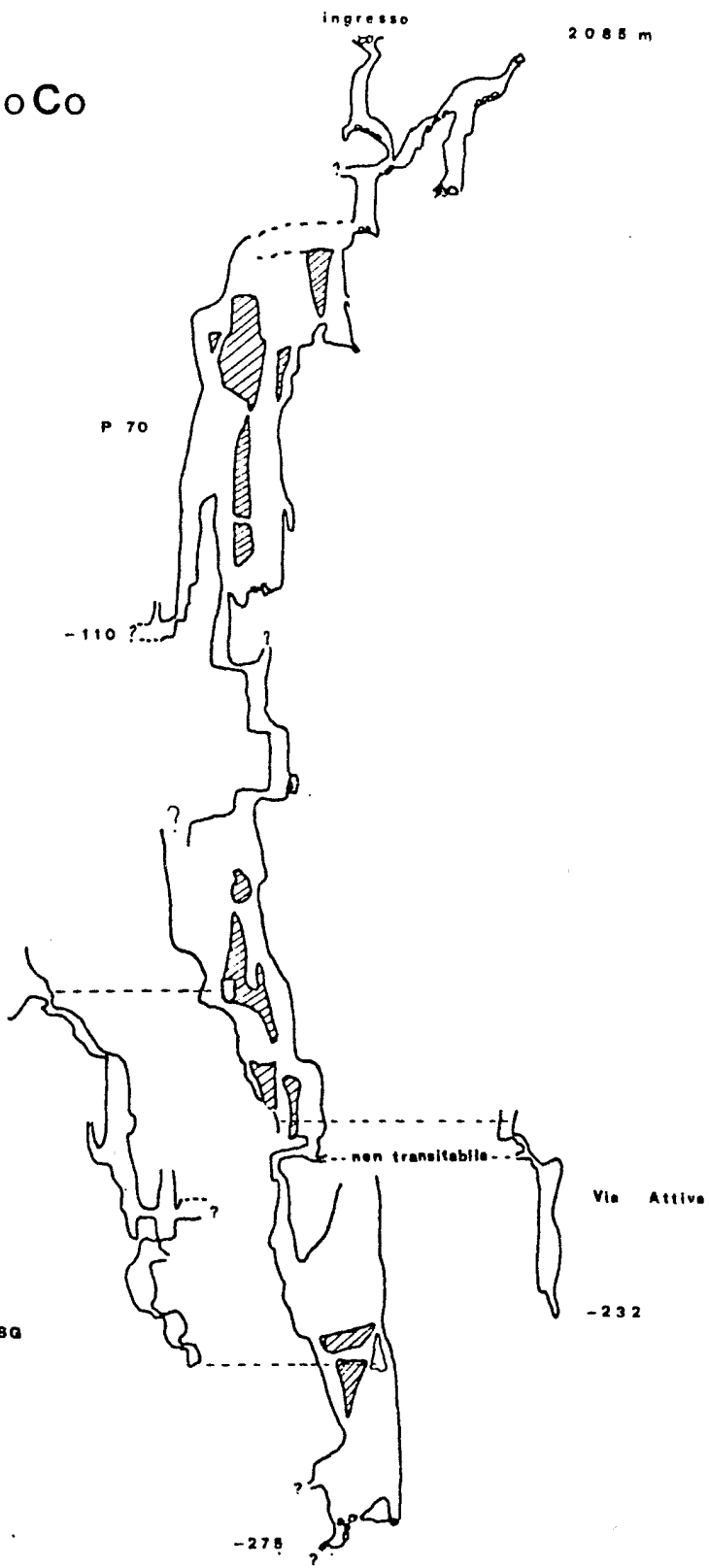
SOCI ADERENTI

ASSAYAS Sergio	V.le Poggio 341	Milano 2	2137352
AGOSTINELLI Emanuele	Via Mac Mahon 45	Milano	3186423
CAPELLA Leonardo	Via Tibaldi 15	Milano	8371141
CAMPAGNOLA Federica	Via Degli Zuccaro 2	Milano	476843
CASTIONI Enrico	Via Piave 4	20011 CORBETTA	9778625
CERUTTI Daniela	Via Pio XI	20050 RONCO B.no	039/672125
CONSONNI Antonella	Via Vigoni 3	Milano	5465038
CRUCIANELLI Paolo	Via Pergine 10	Milano	321651
DASSI Angelo	Via S.Caterina 33	LISSONE	039/483149
DIAMANTI Luciano	Via Perugino 4	Milano	5483797
FRASCHINI Giorgio	V.le Abruzzi 6A	20068 PESCHIERA B.	9078017
LAURETI Lamberto	V.le Murillo 21	Milano	4073022
MIGLIORINI Luca	Via Varese 18	Milano	654545
PADOVAN Gianluca	Via Valtellina 62	Milano	680958
PEZZENATI Luisa	Via Tibaldi 15	Milano	8371141
REDAELLI Daniele	Via Pio XI	20050 RONCO B.no	039/672125
ROGNON+ Massimo	Via Nosedo 7	22020 S.FERMO	031/210265
RONCARATI Sergio	Pzza Imperatore Tito	Milano	583756
SARTIRANA Fabio	Via Gallarate 113	Milano	3084696
TOGNINI Paola	Via Aicardo 4	Milano	8493588
ZERBINATO Davide	Via G.B.Bertini 3	Milano	316688

CONSIGLIO DIRETTIVO

presidente:	BINI Alfredo
vice presidente:	RAVAGNAN Maurizio
direttore tecnico:	BUZIO Alberto
tesoriere:	BASOLA Danilo
segretario:	ARDU Elisabetta
consigliere:	MERCANZIN Paolo
consigliere:	MANCINELLI Frediano

ABISSO 'IL TIGRE, 1868 LoCo



Esplorazione GSL CAI Lecco - SCO CAI BQ

Rilievo GSL CAI Lecco



Ottobre 1983